



N. 8/2013
AGOSTO/SETTEMBRE
MENSILE DELL'A.N.A.

L'ALPINO

Poste Italiane S.p.A. - sped. in ap. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1 - LO/MI Anno XXI - N. 8



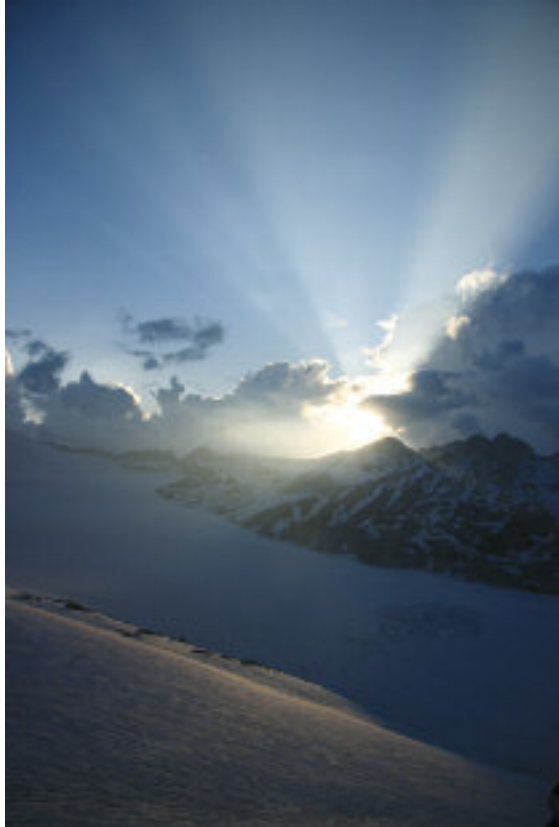
Sui passi
della
Guerra bianca

IN COPERTINA

Una colonna di alpini sale lungo la pista nevosa del Presena.

A destra il tramonto spettacolo, con gli ultimi fasci di luce dal Venerocolo, che il 50° pellegrinaggio ha riservato agli alpini che si preparavano a pernottare al rifugio "Ai Caduti dell'Adamello", alla Lobbia.

(Le foto di copertina e del servizio interno sono di Mariolina Cattaneo)



L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Adriano Crugnola (presidente), Ildo Baiesi, Roberto Bertuol, Mario Botteselle, Massimo Curasi, Bruno Fasani, Roberto Migli, Massimo Rigoni Bonomo, Salvatore Robustini

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 14,50 euro
per l'estero: 16,50 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:

«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPITRRXXX

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'ANA, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al gruppo o alla sezione di appartenenza.

agosto-settembre 2013

sommario

3	Editoriale	38-39	Le crode dei Da Col
4-6	Lettere al direttore	40-41	Pulfero: 41° campionato di marcia di regolarità a pattuglie
8-13	In pellegrinaggio sull'Ortigara	42	Cori e fanfare
14-17	Raduno solenne al Colle di Nava	43	I nostri musei
18-21	Il 50° pellegrinaggio in Adamello	44-48	Rubriche
22-28	Speciale alpini dormienti	49-53	Sezioni Italia
30-21	Scoprire che alpini è bello!	54	Sezioni all'estero
32-36	Nostrì alpini in armi	55	Calendario manifestazioni
	• In esercitazione sul Falzarego	56	Obiettivo sulla montagna
	• La missione della Julia in Afghanistan		
	• Il presidente Favero in visita al Comando TT.AA.		
	• Il gen. Bonato nuovo comandante della Trentina		



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Direttore Generale: tel. 02.62410211
direttore.generale@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA: tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it

Servizi ANA srl: tel. 02.62410219
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Fotolito e stampa: Amilcare Pizzi s.p.a.
Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 1 agosto 2013
Di questo numero sono state tirate 380.764 copie



NUOVE CRAVATTE ANA

Sono disponibili le nuove cravatte in seta, realizzate per celebrare i 93 e i 94 anni di fondazione della nostra Associazione.

Sono in color bordeaux con le penne e in verde con le righe bianche e rosse.

Le cravatte potranno essere ordinate presso la propria Sezione ANA e saranno disponibili a partire dal 26 settembre.

La lista completa dei gadget è su www.ana.it



Dentro una rivoluzione epocale

È un dato di fatto che siamo nel bel mezzo di una rivoluzione epocale. Parlo della rivoluzione digitale, ovviamente. Paragonabile a quella avvenuta con la scoperta della scrittura, poi a quella legata all'avvento del libro, infine a quella del 1450 con la scoperta della stampa. Tappe dell'evoluzione del comunicare che hanno segnato profondamente la cultura del loro tempo, creando entusiasmo ma anche grandi paure.

Pensando a quanto scriveva Platone nei suoi Dialoghi – siamo quattro secoli prima di Cristo – non è difficile sentire l'eco di quanto si dice anche oggi parlando dei media: “ti fanno il lavaggio del cervello”, “non si usa più la memoria”, “qualcuno pensa per te”... Da allora sono passati 2.400 anni. Se si dicono oggi come allora le stesse cose, vuol dire che la novità produce sempre le medesime inquietudini. L'importante è prenderne atto e imparare a gestirle.

Basta un colpo d'occhio per capire le caratteristiche della rivoluzione in atto. Chi come me è cresciuto nella cultura del libro, sa che quella era una cultura analitica, in cui bisognava entrare con la ragione, con i tempi lunghi della riflessione. E poi era una cultura che guardava al passato e al presente, perché convinta che la memoria fosse maestra di vita. La nuova cultura digitale è al contrario rapidissima, quindi sintetica, appiattita sull'oggi. Trenta secondi prima

di un Tg ti danno un resoconto che ti informa di quanto accaduto nel mondo in un batter d'occhio. Le notizie si superano nel giro di poche ore e se non fosse per qualche caso drammatico, nessuno di noi ricorderebbe i fatti del giorno prima. Una cultura radicata nel presente e fortemente interessata a colpire la parte più emotiva delle persone. Per farsi ascoltare bisogna coinvolgere l'emotività. Tutto il resto è noia, canterebbe Califano. Oppure zapping, aggiungiamo noi.

Ormai i sociologi hanno iniziato a catalogare la gente per categorie mediatiche. Ci sono gli alfabeti digitali, cioè quelli refrattari a qualsiasi uso della moderna strumentazione digitale, quelli, per capirci, che non vogliono neppure imparare a mandare un sms col telefono. Ci sono poi gli “immigrati” digitali, ossia quelli che tentano di entrare nei nuovi strumenti, come stranieri che cercano di imparare una lingua e una cultura diverse dalla propria. La gamma delle loro capacità comunicative, varia dai livelli d'asilo alla scuola superiore. Ci sono infine i nativi digitali. Gli esperti li fanno partire più o meno dagli anni '90. Si caratterizzano per una grandissima predisposizione a comprendere le tecniche di funzionamento del digitale, ne fanno un uso quasi assoluto nelle loro relazioni (qualcuno parla di ipotesi comunicative) ed hanno una innata predisposizione alla contempo-

raneità, ossia la capacità di fare più cose insieme, come ascoltare musica, fare i compiti, dare un'occhiata al video, un passaggio su Facebook... Esentiamoci dal fare i moralisti. I neurologi ci dicono che in loro si sono sviluppate alcune zone cerebrali diverse da chi è cresciuto nella cultura del libro.

Tutto questo è bene o è male? Né bene né male. Ogni cosa nuova ha i suoi vantaggi e i suoi rischi. Ed è su questo che dobbiamo riflettere, tanto più che da poco siamo entrati nell'epoca del web 2.0. Non spaventatevi delle sigle. Web vuol dire ragnatela (così come www. vuol dire world wide web, ossia ragnatela che prende tutto il mondo). Perché 2.0? Semplice, perché siamo passati da un'epoca in cui eravamo soprattutto dei consumatori di ciò che ci offriva il digitale, a consumatori e fornitori. Entrando in rete è come se noi entrassimo in un grande supermercato a comprare i prodotti che sono in vendita, ma anche a metterci dentro i nostri. Penso a Facebook, per esempio. O a twitter, o semplicemente a Youtube... E qui comincia il bello, con i suoi pro, ma anche con i tanti pericoli, perché sugli scaffali ci può essere del buon filetto, ma anche prodotti tossici o andati a male. E questo è un rischio anche per noi alpini, per i nostri Gruppi o Sezioni. Ma di questo parleremo in una prossima riflessione.

Bruno Fasani



DON IVANO PARROCO ALPINO

Sono figlio di un alpino, classe 1923, andato avanti nel 2009, ma con i miei fratelli non ho dato molte soddisfazioni allo spirito alpino di papà. Il fratello maggiore ha fatto il servizio militare come carabiniere, il sottoscritto è prete da tanti anni, il fratello minore ha fatto il servizio civile come obiettore di coscienza in anni in cui era difficile fare il militare senza essere considerati cittadini, se non sospetti, almeno di seconda categoria.

Noi si viveva un po' ai margini dell'alpinità militare, mentre siamo sempre stati inseriti attivamente nel mondo alpino, vivendo prima di tutto tra le montagne della valle d'Aosta, in un paesino fuori dal circuito turistico, ma che ritengo essere il più bel paese del mondo...

Poi abbiamo praticato fisicamente l'alpinismo arrampicando sui monti, e culturalmente con viaggi e letture e dibattiti, in qualità di iscritti al CAI.

Sono parroco di quattro piccole parrocchie della Valle d'Aosta, in tre di esse è costituito il Gruppo alpini, e due di questi Gruppi hanno la sede in due diverse case parrocchiali.

Vivo pertanto in prima persona quanto gli alpini siano tra i collaboratori più attivi di tante iniziative che si svolgono sia in ambito civile che religioso, cosicché ho seguito con attenzione quanto è stato scritto su *L'Alpino* a proposito della Messa e della Preghiera dell'Alpino in tante manifestazioni, e ho apprezzato la "tirata d'orecchi" che il direttore Bruno Fasani ha fatto a qualche nostro confratello che storce il naso per un non bene inteso pacifismo. Ma ancora di più apprezzo le parole di denuncia e di incoraggiamento, per non perdere la dignità di cittadini, nauseati da tanti cattivi esempi dei cosiddetti grandi.

Mi tocca scrivere, per dovere e per passione, su giornali locali, siano essi il semplice, ma gradito dai lettori, bollettino delle parrocchie, o il quadrimestrale giornale delle Sezioni valdostane del CAI, e cerco, anche se so di esserne molto lontano, di mettere in pratica gli insegnamenti e i suggerimenti del CISA (Convegno Itinerante della Stampa Alpina). Forse leggo con più attenzione il mensile degli alpini che non il settimanale della Diocesi (ahi, ahi...).

La conversione allo spirito alpino dell'ANA è stata occasionata dall'Adunata del 2003 ad Aosta, vissuta in prima persona come parroco e per aver ospitato in strutture ecclesiastiche più di 500 alpini. Da allora, ho accompagnato per diverse volte insieme alle mie sorelle e ai cognati, il nostro padre alle successive Adunate, che ho vissuto quasi fossero dei pellegrinaggi. E ho ben presente la fierezza di papà quando un vecchio alpino del bresciano vedendomi con lui gli ha detto: "Hai un figlio prete? Che fortunato!".

Mi sono fatto un dovere di leggere quanto più ho potuto libri che parlano di alpini e di soldati nella grande tragedia e nel grande eroismo in Russia, e l'epopea nel bene e nel male della Resistenza tra i monti della Valle d'Aosta e del Piemonte. Cosicché ho deciso di andare in Russia e mi sono iscritto al viaggio che in settembre porterà nelle terre che hanno visto i fatti dell'inverno 1943, e dove l'asilo di Rossosch testimonia lo spirito di perdono e di solidarietà. È inutile dire che intendo viverlo come un grande e commosso pellegrinaggio, sulle tracce di eroici cappellani come don Carlo Gnocchi e don Carlo Chiavazza, e di tanti altri uomini che hanno vissuto tragiche e tremende avventure. Perché non accadano più. Voglio vedere per poi raccontare, perché anche altri possano poi essere più motivati nel grande impegno per l'umanità.

Ivano Reboulaz - Bionaz (Aosta)

Caro don Ivano, grazie per questa bellissima lettera. Ci sono dentro moltissime cose, a cominciare da tanta umiltà, quando riconosce l'indifferenza iniziale verso gli alpini, ma soprattutto quando descrive il progressivo avvicinamento e inserimento nel loro mondo. Grazie per quanto fa per loro, ospitandoli negli ambienti parrocchiali, che è anche segno di intelligenza, in quanto gli alpini danno sempre di più di quanto ricevono. Grazie per la testimonianza verso tutti quei preti che sono soggetti a crisi di orticaria per via della Preghiera. Grazie di cuore. Spero di tornare nella splendida Val d'Aosta il prima possibile e poterle stringere la mano. Con gratitudine.

VIVI LE FORZE ARMATE, O NO?

Vorrei esprimere la mia opinione in merito all'articolo apparso sul numero 6 di giugno de *L'Alpino*, "Vivi le Forze armate" rappresenta davvero uno spreco di soldi, per 3 settimane di un qualcosa che non è neppure paragonabile lontanamente alla vera esperienza che si fa nell'esercito o in qualunque altra forza armata! Trovo assurdo che dopo tre settimane di divertimento, si perché ciò che i ragazzi che partecipano a questa iniziativa fanno per tre settimane sono le cose più belle che si fanno nell'esercito... poi c'è il resto... I valori alpini non si imparano con tre settimane da giovani marmotte... Io sono stata un'alpina per tre anni, ero VFB e posso parlare quindi a ragion veduta...

Non è certo in discussione l'impegno dei ragazzi o la professionalità e bravura degli istruttori, ma far sfilare all'Adunata chi ha fatto solo tre settimane di Esercito all'acqua di rose, accanto a chi ha fatto la guerra o a chi ha fatto davvero l'alpino, mi sembra davvero eccessivo! Inoltre faccio notare che anche al fine di reclutare perso-

ne nei VFPI è inutile, perché il limite di età per i VFPI è di 25 anni, a "Vivi le Forze armate" possono partecipare fino ai 29-30 anni... a che scopo se tanto poi non possono far domanda? Solo per poter indossare un cappello e dire: "sono un alpino" quando neppure chi come me ha fatto tre anni negli alpini è veramente degno di indossarlo. Solo i veri alpini, quelli di una volta, che la montagna l'hanno vissuta e affrontata davvero, non certo con i materiali super tecnici di oggi, solo loro sono davvero degni di quel cappello, vogliamo davvero credere che bastino tre settimane per ritenersi davvero alpini? Credo che l'intelligenza di ognuno e le coscienze risponderanno nella maniera più sensata.

Simona Enrica

Gentile Simona, nel tuo scritto ho trovato cose sagge, ma anche un po' di retorica. È vero che tre settimane di naja non sono sufficienti per fare un alpino. Caso mai servono a due scopi, quello di tenere vivo un certo spirito nelle nuove generazioni e quello di richiamare il valore di un servizio al Paese, che potrebbe tornare ancora in vi-



gore, dopo che ci siamo liberati del servizio militare come roba da Medio Evo. La retorica la trovo là dove pensi agli alpini solo in chiave di memoria storica, “quelli di una volta”, come li definisci tu. La memoria è importante, ma l'alpinità non si misura solo sugli anni trascorsi in servizio e neppure sui sentieri che si sono battuti.

UNA RICHIESTA DI TREGUA

Caro direttore, la risposta che hai dato a Massimo Giara di VerCELLI (*L'Alpino* n° 6) esprime il mio pensiero: nessuna paura bisogna avere della preghiera (fatta di parole, opinabili, da discutere, ecc); paura bisogna avere di perdere gli alpini.

Stando così le cose, perché non dovresti aprire – sul nostro cerimoniale, punto 7.a Santa Messa celebrata in chiesa – un dialogo con me che alpino da perdere non voglio essere?

Nilo Pes - Vigonovo di Fontanafredda (PN)

Caro Nilo, concedimi una tregua dalle argomentazioni polemiche. Farò di tutto per non perderti, dialogando con te in silenziosa simpatia.

COERENZA ALPINA? COMPITO DI TUTTI

Caro direttore, credo di avere sentito il fremito della tua penna nella recente corrispondenza con i lettori, specialmente in risposta all'artigliere poco patriottico o di fronte ad un certo conformismo. A me sembra che l'alpino e il sacerdote abbiano trovato una buona sintesi concettuale. Il compito è difficile, almeno quanto lo sforzo di indicare il nostro futuro associativo, ed è destinato soprattutto a chi ha un'idea approssimativa del significato di essere alpini e a chi non percepisce certi pericoli. Il pericolo di vedere nell'alpino una figura 'troppo' speciale è ben presente.

Che singolare destino il nostro cappello! Si è nutrito di gioventù ed entusiasmo, poi di nostalgia e tenerezza. Qualcuno oggi però ne fa un uso improprio o riduttivo. Ha un solido impatto sociale e pertanto può essere una forte testimonianza o diventare complice innocente in situazioni imbarazzanti.

“Nella vita c'è una sola costante: i cambiamenti”. Una massima antica di grande attualità, che non ci chiede di rinunciare ai nostri principi. *L'Alpino* con i suoi ultimi direttori ha degnamente educato alla pulizia morale. Oggi può dare voce ad una forma nuova di coerenza alpina. Io credo che i nostri veci approverebbero.

Ermanno Germanetti - gruppo di Tollegno, sezione di Biella

Mi sento imbarazzato nel sentirmi caricato della responsabilità di indicare il nostro futuro associativo. Come ognuno di noi, caro Ermanno, anch'io conto per uno. Magari a me spetta il compito di tenere in mano il volante del giornale, ma conoscere la meta, è compito di tutti, da cercare con pazienza e umiltà, evitando ripiegamenti nel passato e fughe scriteriate nel futuro, come se il nuovo fosse automaticamente buono, solo perché nuovo.

GRAZIE PIACENZA!

Grazie. Grazie ancora cittadini di Piacenza! Grazie per averci consentito giorni di serenità, di amicizia e buonumore accomunando noi alpini a voi residenti. Grazie per avere sopportato il disagio inevitabile che vi abbiamo creato sperando che sia stato di

gran lunga inferiore al piacere di accoglierci e di mostrarci le bellezze della vostra città, nonché di farci apprezzare lo spirito padano che ci accomuna.

Grazie per avere fatto ala fitta al nostro sfilare. Grazie per averci atteso oltre l'imbrunire. Grazie donne di Piacenza che vi siete spellate le mani per applaudirci e, forse, siete diventate roche con i vostri evviva. Grazie uomini di Piacenza che, non secondi alle vostre donne, ci avete sostenuto lungo tutto il percorso. Grazie ai giovanissimi che ci hanno teso le mani per stringerle alle nostre. Grazie ai tanti non più giovani che ci hanno sorriso.

Grazie perché per un giorno siete riusciti a non farci pensare ai nostri monti martoriati dalle frane. Grazie ancora da parte del gruppo alpini di Tizzano Val Parma.

Franco Alfonsi

Caro Franco, le tue parole le abbiamo fatte nostre.

IL CAPPELLO È CHI LO PORTA

Ho letto con piacere il fraterno saluto che il nostro nuovo presidente Favero ha inviato a tutti gli alpini. Ho apprezzato molto il modo con cui si pone al servizio dell'ANA e di tutti gli alpini con umiltà e tanto coraggio. Forza presidente, avanti con la morale che l'alpinità richiede, fatta di fatica, sudore e tanta fratellanza, e a tale proposito dedico a lei e a tutti gli alpini un breve scritto.

Come si riconosce un alpino? Chi identifica l'alpino è il suo cappello. L'alpino lo guarda con venerazione e amore, sì, perché il suo cappello è come un diario mai scritto, in pochi secondi ti fa rivivere momenti lontani, di tanta fatica, di sudore, di tristezza ma anche di immensa gioia.

Quando ci hanno messo in testa la prima volta il cappello è come aver ricevuto un altro battesimo (ci è stato instillato lo spirito di Corpo). Cosa sarebbero l'alpino e il suo cappello senza lo spirito di Corpo? Come farebbero gli alpini a fare tutto quello che fanno se non lo facessero con amore senza nulla chieder per se stessi. Guardando la televisione dovunque ci sono calamità naturali, dove c'è necessità di aiuto, ecco che spuntano le penne nere con la loro gran voglia di fare.

L'alpino ha una caratteristica fondamentale, quella di dare con tutte le mani perché considera l'altro come se stesso e questo si chiama amore come il nostro gruppo (Alpini per amore).

Diano - Concorezzo (Milano)

C'è tanto cuore nelle tue parole, caro Diano. Bisogna però precisare che il cappello è un simbolo importantissimo, ma il suo valore dipende esclusivamente dalla testa che lo calza.

ANGELA RINGRAZIA IL “PRESIDENTISSIMO”

Nel dicembre 2012 nella casa di Endine Gaiano ho suonato con la fanfara alpina di Ramera di Ponteranica alla Messa di Natale alla presenza dell'alpino Caprioli: i suoi occhi erano lucidi per l'emozione ed ora sono io ad essere commossa per il suo essere “andato avanti”!

Circa 16 anni fa mio marito si era rivolto a Caprioli per una visita medica e la prima domanda che si è sentito dire è stata: “Sei un alpino?”. Lui ha risposto in modo affermativo per cui ha voluto conoscere la storia del suo anno di naia e le notizie dell'attuale gruppo alpino di appartenenza. Il suo spirito alpino non aveva limiti di



tempo o spazio. Ho partecipato al rito funebre e mi hanno colpito le parole espresse dal figlio riguardo la sua vita privata: l'amore verso la moglie, i figli e nipoti.

Questa testimonianza ha commosso parecchie persone, alpini e non. In seguito il presidente nazionale Favero ha detto parole intense a nome dell'Associazione Nazionale Alpini ricordando la vita associativa di "Nardo".

Io vorrei aggiungere un mio piccolo pensiero: innanzitutto esprimere la mia vicinanza, con la preghiera, alla sua famiglia e inoltre vorrei farmi voce di tanti "Amici degli Alpini" che conosco e che mi hanno chiesto di scrivere semplicemente... grazie per tutto il bene e i valori che lui ha trasmesso con la Sua vita!

Angela Gotti - Ponteranica (Bergamo)

Ho conosciuto Caprioli solo di vista e di sfuggita. L'impressione che ne avevo riportato me lo aveva fatto associare idealmente ai frutti del deserto, quelli temprati dal sole e dalle intemperie: duro di scorza e dolcissimo dentro.

NIENTE DIVISE ALPINE AI FUNERALI DI NARDO

Non posso nascondere il mio rammarico per quanto ho potuto verificare in occasione dei funerali del compianto presidentissimo Nardo Caprioli.

Nell'occasione la cosa potrà essere sfuggita a tanti, ma non sicuramente agli alpini presenti e spero ai miei presidenti e rispettivi consiglieri. Mi riferisco alla totale assenza di anche un solo alpino in divisa.

Capisco le difficoltà economiche che attanagliano tutta l'amministrazione pubblica e quindi anche l'Esercito ma credo che almeno uno, dico un alpino in servizio avrebbe potuto esserci, penso che la diaria avrebbe potuto essere facilmente assorbita dall'ANA.

Credo che in questi momenti i rapporti tra l'ANA e le Truppe Alpine siano particolarmente felici, così almeno ci dite nelle varie manifestazioni e incontri, quindi l'assenza a che è dovuta?

Alla fretta, alla confusione del momento o alla disattenzione di qualcuno che non ha pensato di fare una telefonata o di mandare una mail? È stata la nostra organizzazione a non essere sufficientemente perspicace o i militari non attenti?

Sicuramente ci saranno validi motivi per l'assenza dei nostri "Bocci" alla cerimonia funebre di uno dei "Veci" che ha rappresentato tutti, veramente tutti gli alpini, ma la cosa veramente non riesco a spiegarmela.

Manenti Luigi - capogruppo di Martinengo

Sgombriamo subito il campo, dicendo che qui la malafede non c'entra proprio nulla. In genere, in questi casi c'è solo un deficit di comunicazione, dovuto al fatto della repentinità della morte di una persona, che coglie tutti di sorpresa con tempi strettissimi per informarsi ed organizzarsi.

UOMINI NUOVI PER UN'ITALIA MIGLIORE

Sento dentro di me un senso di profonda rabbia e sdegno al pensiero che moltissimi politici e amministratori della cosa pubblica sono riusciti e riescono a trascinare in un profondo baratro l'economia italiana e, per causa loro, molte persone hanno rinunciato al dono più prezioso, la vita, rifiutando quello stile di vita imposto fondato sulla corruzione.

Hanno calpestato costantemente la Costituzione e la dignità umana. Migliaia di famiglie, inoltre, hanno raggiunto un elevato livello di disperazione essendo crollata ogni certezza e speranza in un futuro migliore.

Dopo l'ultimo conflitto mondiale, dei politici di elevata coscienza e onestà, riuscirono a far risorgere l'Italia sviluppando e rinnovando l'industria, l'agricoltura e il commercio.

Dalle macerie hanno ricostruito nuove case, fabbriche, strade ed autostrade, nuova viabilità ferroviaria, creando il boom economico, e consentendo di pagare i debiti di guerra. Ancora fino agli anni Sessanta l'Italia godeva di una riserva aurea tra le più forti del mondo.

Possibile che i politici dopo gli anni Settanta ad oggi, colpevoli del disastro economico italiano, non provino un po' di vergogna e non facciano un esame di coscienza (sempre se ce l'hanno).

A cosa sono servite le atroci sofferenze dei soldati alpini (e non) e la morte di molti di loro che ha disseminato le montagne delle loro ossa? Hanno sacrificato la vita per un credo... per una Italia migliore e un futuro migliore.

I nostri governanti, assieme alle loro ossa, hanno seppellito anche i loro ideali.

Davide Andrioletti

Gruppo di Ponte Nossa, sezione di Bergamo

Sono sempre più convinto che la morale sociale, cioè il buon funzionamento di un Paese, dipenda dall'etica delle coscienze. Saranno solo uomini nuovi a fare una politica nuova e quindi un'Italia migliore.

RISPETTO PER I REGOLAMENTI

Carissimo don Bruno, di ritorno dal 30° raduno nazionale al rifugio Contrin, mi preme farti presente un fatto, anche se so che certamente tu l'hai notato. Regolamento-cerimoniale ANA alla mano: capitolo "atti della cerimonia o manifestazione – punto F: 'Santa Messa celebrata...', penultimo capoverso: "Si rammenta che anche il personale di servizio al momento di ricevere l'Eucarestia deve comunque togliersi il cappello alpino". Quel "anche" significa, ovviamente, che tutti gli alpini si devono comportare in quel modo. Al dunque. Ho notato – e non solo al Contrin, purtroppo – che molti alpini, alfieri compresi, sono andati a ricevere l'Eucarestia senza togliersi il cappello.

Va bene che ho sentito, una volta, un alpino dire che lui il cappello non se lo levava neanche davanti a Dio (forse andava anche a letto con il cappello o anche a farsi la doccia, chissà), però...

Ora, dico, visto che tu hai una "buona voce" in mano, prova a rimarcare sul nostro giornale il rispetto di tale punto del Regolamento, rispetto che dovrebbe, comunque, essere anche nel bagaglio del buon senso dei singoli alpini. Prova, non si sa mai...

Altro argomento: complimenti per l'omelia al Contrin. Se ne dovrebbero sentire di più – e più volte – di "prediche" simili, anche e soprattutto da parte di tanti altri tuoi confratelli. È il parere che ho sentito espresso anche da altri presenti. Relata refero.

Claudio Tubini - Castel d'Azzano (Verona)

Bastano le tue parole, caro Claudio, per sottolineare una disposizione che è chiarissima nella sua formulazione. Io con te la ricordo e la rilancio. Grazie per gli apprezzamenti, ma se qualche cosa ti è entrato dentro, ringrazia in Alto. Vuol dire che Qualcuno ti voleva dire qualcosa.

IMPROVISA SCOMPARSA DEL VICE PRESIDENTE NAZIONALE ANA

Stefano Duretto è andato avanti

La mattina del 1° agosto è andato avanti il vice presidente nazionale della nostra Associazione Stefano Duretto. Solo il giorno prima era venuto in Sede nazionale non mancando, com'era solito, di darci un saluto in redazione.

Duretto era nato il 31 agosto 1938 a Canelli (Asti), dove abitava. Arruolato il 1° marzo 1960 fu inviato al 12° CAR di Montorio Veronese, poi destinato all'11° Alpini da posizione a Tolmezzo. Congedato il 15 agosto 1961 con il grado di caporal maggiore.

Dal momento del diploma (era ragioniere e perito commerciale) aveva svolto l'attività nel campo assicurativo. Dal 1961 era stato impiegato presso la Cassa di Risparmio di Torino, fino alla pensione avvenuta nel 1994.

Iscritto all'ANA nel gruppo di Moasca dall'anno di fondazione avvenuto nel 1976, corista del coro sezionale ANA Vallebelbo, fu consigliere sezionale, vice presidente e dal 2005 al 2010 presidente della sezione di Asti. Dal 2005 era anche membro del comitato di redazione del giornale sezionale "Penne Nere Astigiane". Dal maggio 2010 era consigliere nazionale e dal maggio di quest'anno era stato designato, dal presidente Favero, vice presidente nazionale.

I funerali si sono svolti con grande partecipazione di alpini, a testimonianza dell'amicizia e della grande stima di cui godeva questo Alpino dei tratti semplici e dal grande cuore.



Lo ricorda così il nostro presidente nazionale Sebastiano Favero:

La notizia comunicatami dal presidente della sezione di Asti Adriano Blengio che Stefano Duretto era andato avanti nelle prime ore di giovedì 1° agosto, mi ha colto impreparato e quasi incredulo.

Stefano, seppure affaticato ma sereno, ieri aveva voluto essere presente alla riunione del Comitato di presidenza, a Milano. Avevamo trascorso alcune ore assieme discutendo i problemi

della nostra Associazione e l'avevo visto molto impegnato e, come sempre, pacato ed attento nell'espone le sue valutazioni sui vari argomenti.

Niente, caro Stefano, faceva presagire una tua così rapida dipartita, tanto che avevamo parlato degli impegni futuri e ci eravamo lasciati con un forte abbraccio.

Avevo imparato ad apprezzarti, caro Stefano, fin dalle tue prime partecipazioni ai consigli direttivi nazionali e alla commissione Grandi Opere, per la tua posatezza, per il modo discreto ma deciso con cui sostenevi le tue argomentazioni. Da subito tra noi era nata un'amicizia vera e profonda e quando ti avevo chiesto se eri disposto ad assumerti l'onore della vice presidenza mi avevi risposto subito "presente!" e mi avevi detto "per te e per gli alpini sarò sempre disponibile a tutto".

Lasci un grande vuoto nella famiglia alpina, vuoto che sarà difficile colmare, e in me una grande tristezza di aver perso un vero uomo, un alpino, un amico dal cuore buono e dell'animo generoso.

In un momento così difficile un pensiero va ai famigliari, in particolare alla moglie Silvia, al figlio Andrea e alla figlia Cristina. Siamo certi che Stefano, anche da lassù, dal "Paradiso di Cantore", ci guarderà con il suo sorriso sereno e dolce e ci aiuterà a camminare nei sentieri della vita.

Ciao, Stefano.



Stefano Duretto all'Adunata di Torino, primo a sinistra e, nella foto in alto, durante un intervento all'Assemblea dei delegati.



di **Giangaspere Basile**

PER RINNOVARE L'IMPEGNO DI FEDELTÀ AI VALORI DEI NOSTRI PADRI

Ritorno alla Col



Cio che colpisce maggiormente sull'Ortigara è il gran silenzio e le testimonianze d'una guerra che fu, di scheletri di postazioni che rivelano stanze in cui vissero uomini ormai dispersi nel tempo e che chiamavamo nemici. E poi buche, grandi, piccole, lasciate dai calibri partiti dal fronte opposto e che raccontano una montagna martoriata e vite spezzate.

Non un albero, solo mughi che tolgono spazio alle greggi e diradano in quota per lasciare il terreno bruciato in un paesaggio inclemente. Lo stesso sentiero che sale dal lato "austriaco", chiamato pom-

posamente "Kaiser Karl Straße" dai genieri che lo costruirono sventrando la montagna, sembra una lunga ferita. Non c'è prato, solo qualche ciuffo d'erba ingiallita e non un fiore, non un volo di uccelli. Avanzando sull'altopiano si intravede, sull'orizzonte lontano, la Colonna Mozza. Ci si imbatte ancora in fantasmi di ripari e postazioni che le intemperie hanno sgretolato, presenze inquietanti. Pervade un senso di desolazione, perché non si sale impunemente sull'Ortigara. In vetta, non c'è tempo per il panorama che si apre sulla valle dell'Agnellizza, la "valle della morte", altare del sacrificio

degli alpini e di migliaia di tanti altri soldati: in primo piano, pochi metri sotto la cima, un doppio ordine di trincee scavate nella roccia ci racconta la tragedia di soldati appostati in difesa e di altri che salivano quel Golgota. Trincee agognate, conquistate e perse in un susseguirsi di assalti, carneficine di uomini contro che combatterono con tenacia, disperazione, rassegnazione, eroismo.

Qui, nell'estate di 96 anni fa, si compì una tragedia immane, con trecentomila uomini da una parte e centomila dall'altra che dal 10 al 29 giugno si contesero una montagna fortificata. Decine di migliaia



onna Mozza





Qui sopra e sotto: il momento della deposizione della Corona alla cappella del Lozze.

protagonisti di assalti disperati camminando sui morti dell'assalto precedente, ritirandosi in pochi per essere nuovamente lanciati avanti verso l'impossibile, sempre meno forti, sempre più convinti di morire. Mandati allo scoperto contro centomila appostati sulla montagna con mitragliatrici, cannoni, lanciafiamme e gas, che creavano grandi vuoti negli assaltatori. Furono sterminate intere nostre Compagnie, reggimenti, brigate.

C'è tutta una letteratura di scrittori mandati in guerra esaltati e tornati disincantati, che raccontano storie terribili di sacrificio e di morte, di ordini e contrordini, di inettitudine di alti comandi, di strategie sbagliate e, per contro, di grande senso del dovere di uomini semplici, di pianure lontane e montagne vicine trasformati in soldati e mandati a combattere.

Tutto questo è l'Ortigara, e guardare luo-

ghi e ricordare il calvario di migliaia di uomini, stringe il cuore. La campanella sparge rintocchi argentini e chiama alla Messa. Attorno alla Colonna si forma un cerchio con 25 vessilli e una selva di gagliardetti. Ci sono, com'è ormai tradizione, i Gonfaloni degli otto Comuni dell'altopiano, della Regione Veneto con l'assessore Elena Donazzan, della Provincia e del Comune di Asiago, tanti sindaci, un picchetto armato del 7° Alpini, una nutri-






ta pattuglia di sloveni del 17° Reggimento con il loro cappellano don Milan Pregelj che ha concelebrato la Messa con il cappellano della sezione di Verona don Rino Massella. E infine una rappresentanza del reggimento Erzherzog Rainer di Salisburgo e dei Tiroler Kaiserjäger di Graz. Solenne il momento dell'ingresso nella formazione del Labaro scortato dal presidente Sebastiano Favero e dal vice comandante delle Truppe alpine gen. D. Fausto Macor e dal consiglio nazionale. Il brano del Vangelo di Luca è appropriato alla circostanza: parla del buon Samaritano, di compassione e solidarietà. "Dio e prossimo non si possono separare - dice don Rino - Noi continueremo a fare del bene in silenzio".

Al termine, il presidente Favero con il gen. Macor, l'assessore del Veneto Donazzan e il sindaco di Asiago, depongono una corona ai piedi della Colonna. Poi tutti si spostano al vicino cippo che ricorda i Caduti austro-ungarici: vengono resi gli onori e suonato il Silenzio. Poi ci si incammina per raggiungere il Lozze, dove a metà mattinata mons. Bruno Fasani ha celebrato la Messa per quanti



Don Bruno Fasani durante l'omelia al Lozze.



non erano saliti sull'Ortigara. All'omelia, riprendendo la prima lettura che racconta di Mosè che ricorda al suo popolo la parola del Signore, "parola che non è né in cielo né al di là del mare, ma nella tua bocca e nel tuo cuore", don Bruno esorta a "coltivare la coscienza, motore della nostra vita". Punto di riferimento della coscienza è l'amore verso gli altri, condividendone i sentimenti nella gioia e nel dolore. "Un bene comune che oggi è divenuto terra di saccheggio - ha proseguito - Ma quella coscienza di servire per il bene comune era così grande nei nostri soldati che qui ricordiamo, che per quel bene hanno dato la vita".

Il generale Macor ha portato il saluto del comandante delle Truppe alpine e dei diecimila alpini in armi. "Gli alpini hanno una grande capacità di sintesi, ed è quella che abbiamo letto questa mattina sulla Colonna Mozza: Per non dimenticare". E rivolto agli alpini del picchetto d'onore: "Credo che questi giovani in armi non dimenticheranno questa giornata, e che 96 anni fa su questa montagna ci sono stati fiumi di sangue, da una parte e dall'altra".

Ed ha concluso confermando la grande considerazione degli alpini in armi per l'Associazione Nazionale Alpini. "Grazie per quello che fate e ci passate giorno dopo giorno, in ogni occasione. Sappiate che potete contare sugli alpini in armi che conservano i valori che ci hanno consegnato i nostri Padri".

Ha concluso gli interventi il presidente nazionale Sebastiano Favero. Che ha rivolto un pensiero alla memoria del sindaco di Foza Giovanni Alessio Oro, che il venerdì precedente, a Ischia, aveva perso

la vita travolto da un ciclomotore. "È stato un grande amico degli alpini e in special modo degli alpini della sezione di Asiago".

Poi ha salutato il suo compagno di corso, il generale di divisione Fausto Macor e "gli amici, e lo ripeto, amici dell'Austria e della Slovenia che questa mattina erano sulla cima e ora sono con noi a ricordare. Saluto tutti voi che siete qui, gli alpini e soprattutto i reduci, non solo a nome mio ma di tutto il Consiglio nazionale e di tutta l'Associazione. Grazie anche alle sezioni di Asiago, Marostica e Verona che ogni anno organizzano questo incontro".

Ha detto dell'emozione che lo prende ogni qual volta sale sull'Ortigara e di quando, ragazzo, sentiva parlare i "veci" che vi avevano combattuto, delle sofferenze che avevano patito quassù. "Con loro voglio ricordare tutti i Caduti, i Caduti di una parte e dall'altra. E i Caduti di quelle che oggi chiamano operazioni di pace. Oggi gli alpini della Julia sono in Afghanistan. Ricordo in particolare un alpino di queste terre vicentine che ho conosciuto, Matteo Miotto.

E non posso non ricordare un altro alpino andato avanti pochi giorni fa: era un combattente di quella tragica Campagna di Russia, parlo del nostro presidente Nardo Caprioli. Ci ha lasciato quell'esempio e quella guida che si possono sintetizzare nella sue parole: "Ricordare i morti aiutando i vivi". Grazie Nardo, riposa in pace assieme a tutti gli alpini andati avanti. L'Ortigara - ha continuato il presidente - per noi alpini è la radice dei nostri valori, delle nostre tradizioni, l'origine dell'Associazione Nazionale Alpini.



Noi continueremo ad andare avanti sicuri, forti della guida dei nostri veci. Non c'è cerimonia, non c'è ricorrenza alpina che non parta, come oggi, con il saluto alla bandiera e il ricordo dei Caduti. E questo gli alpini lo fanno perché hanno il senso del dovere, sanno di avere la coscienza a posto, di essere sempre stati impegnati, allora in guerra, oggi in tempo di pace nella solidarietà".

Ed ha ricordato gli ultimi interventi, i soccorsi nell'Emilia terremotata e la costruzione dell'asilo a Casumaro, in provincia di Ferrara, asilo consegnato ai primi di giugno. Ha lamentato il silenzio dei media che ignorano queste notizie preferendogli quelle più futili, essendo interrotto da lunghi applausi e dai "bravo!" di condivisione. Ha ricordato il momento difficile che vive l'Italia, non solo economico ma molto di più per la crisi di valori morali ed etici della quale si sta dimenticando chi, a Roma, dovrebbe invece prendersi cura di questo fenomeno. "Ma non è così per gli alpini - ha proseguito Favero - perché gli alpini si impe-



I sindaci dell'Altipiano alla Colonna Mozza.



Al cippo austriaco sono state deposte corone dagli alpini e dai rappresentanti sloveni e austriaci.



gnano, sanno guardare avanti, sanno motivarsi e lo fanno senza clamore, con tenacia, onestà e generosità per un'Italia migliore, che sappia recuperare i propri valori etici e civili. Il senso del dovere e del sacrificio non devono essere per nessuno parole vane. Ah!, quanto rimpiango gli anni della leva: i giovani di oggi avrebbero tanto bisogno di svolgere - magari in modo diverso - un servizio allo Stato, imparando che forse è più bello dare che ricevere, che dire qualche volta signorsì diventa un fatto di educazione civica..." (lunghe applausi).

Ed avviandosi alla conclusione ha tracciato l'identikit degli alpini: uomini generosi che fanno riferimento ai loro valori e alle loro tradizioni, che sono il dovere, il sacrificio, l'onestà, la famiglia, la montagna, la solidarietà.

"Sarà forse per questo che la gente ci guarda con stima e con fiducia. E allora qui, sull'Ortigara, cari alpini in alto i cuori! E guardiamo con fiducia al futuro sempre nella traccia delle parole scritte lassù: Per non dimenticare!"

Nel pomeriggio del sabato, ad Asiago, una sfilata di alpini con Labaro, vessilli e Gonfaloncini aveva raggiunto il sacrario del Leiten. Una corona è stata posta all'altare del tempio nel quale riposano i resti di oltre 33mila militari italiani e 18.500 austro-ungarici. ●

Le foto sono di Rosanna Viapiana e di Enzo Zucco.

La sfilata che da Asiago ha raggiunto il sacrario del Leiten.





di Matteo Martin

Incontro con la



Montagne, fitti boschi e borghi dagli alti campanili abbarbicati ai dolci pendii quasi a voler sfuggire alla pianura e al mare. Questi sono i paesi della valle Arroscia e della val Tanaro dai quali tanti giovani partirono per la guerra, strappati dalle loro case e dagli affetti più cari. Questi sono i paesi che altri alpini hanno

ripercorso settant'anni dopo per raggiungere il Colle di Nava e ricordare. Perché il ricordo è uno dei modi più belli di incontrarsi.

E l'incontro al Sacrario dei Caduti della Cuneense, come diceva Nardo Caprioli, "è alla più sacrale delle cerimonie", poiché è la testimonianza che si rinnova in un connubio assoluto: le amate monta-



RADUNO SOLENNE AL COLLE DI NAVA, ALLA PRESENZA DEL LABARO

Cuneense



gne, gli alpini in armi, quelli in congedo e i reduci. E forte è il pensiero dei Caduti, come quello del tenente cappellano medaglia d'Argento al Valor Militare Giuseppe Vallarino, morto prigioniero in Russia, commemorato con la posa di una targa al Sacrario e al quale è dedicato il raduno solenne, nel 70° della battaglia di Nikolajewka e del 90° anniversario della

sezione di Imperia. In una cerimonia resa potente dai gesti rituali e dal silenzio, troppe parole sono superflue; lo ha rammentato il cappellano della Taurinense don Mauro Cappello durante la Messa, accompagnata dal coro Monte Saccarello e dalla fanfara alpina Colle di Nava. In silenzio gli alpini hanno accolto il cappello e le decorazioni del generale Emi-

lio Battisti, ultimo comandante della Cuneense, le cui spoglie, trent'anni fa, furono traslate per sua volontà al Sacrario. In silenzio e raccoglimento hanno seguito l'eucaristia e l'elevazione del calice che il tenente d'artiglieria da montagna e croce di guerra don Antonio Bonfante utilizzò nelle funzioni al fronte, durante la Campagna greco-albanese.



Don Cappello durante la celebrazione della Messa, accanto all'altare alcuni reduci.



Durante l'alzabandiera un raggio di luce illumina l'altare dove sono deposte le decorazioni del gen. Battisti.



“Noi dopo di voi” si legge sulla maglia del giovane alpino che accompagna il reduce pluridecorato al Sacrario.

Sebastiano Favero, al suo primo raduno a Nava da presidente nazionale, ha parlato dei padri dell'Associazione, figure indimenticabili come il gen. Battisti e come Caprioli con il quale era tornato più volte in Russia per realizzare l'Operazione Sorriso. Ha ricordato lo strazio che provò nel 1994, quando assistette alla riesumazione dei corpi dei nostri soldati dalle fosse comuni. E dai quei Caduti il pensiero è stato rivol-



“Ciao generale...”, i reduci salutano il loro comandante.

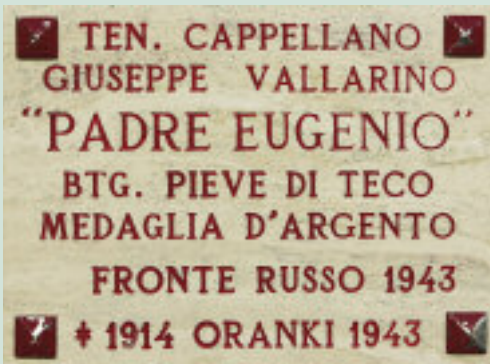


In memoria di Giuseppe Vallarino

Gli alpini hanno posato una targa ricordo sul muro del Sacrario della Cuneense in memoria di Padre Eugenio, al secolo Giuseppe Vallarino, nato ad Albenga nel 1914 da Giacomo e Angela Briasco di Arenzano (Genova). Dopo aver preso i voti nell'ordine dei Frati Minori a Voltri fu nominato tenente cappellano del battaglione Pieve di Tecò, 1° reggimento Alpini, Divisione Cuneense. Con la quale partecipò alla Campagna sul fronte greco-albanese e a quella sul fronte russo.

Il 28 gennaio 1943, dopo aver percorso duecento chilometri nella gelida steppa russa, fu catturato insieme ai resti del suo battaglione nei pressi di Valuiki. Morì dopo atroci sofferenze per i patimenti sofferti e il congelamento agli arti nel campo di Oranki, vicino a Mosca, nel marzo 1943.

Le testimonianze di coloro che scamparono alla morte permisero di conoscere il coraggio, la forza d'animo e la serenità con cui si prodigò fino all'ultimo nell'assistenza fisica e spirituale dei suoi alpini. Nel 1949 gli fu conferita la medaglia d'Argento al Valor Militare. ●



to ai Caduti nelle ultime missioni, Giorgio Langella e Tiziano Chierotti, ricordati anche dal generale Marcello Bellacicco, alla presenza di due dei loro comandanti il col. Cristiano Chiti e il col. Aldo Costigliolo.

Dopo i discorsi, gli applausi hanno accolto gli ultimi reduci, come Albino Carbone, medaglia d'Argento al V.M., che sono stati accompagnati al Sacrario dai giovani dell'ANA.

Il cappello e le decorazioni del generale Battisti vengono delicatamente deposte sulla sua tomba. Le autorità entrano nella chiesetta per un saluto. Appena dietro, a passo lento, sorretti dai bastoni, entrano i reduci. Uno di loro si avvicina alla foto del generale Battisti, la bacia e sussurra: “Ciao generale...”. Rintocchi di campana e il silenzio è rotto. ●

Il raduno via radio

Il raduno del Colle di Nava è stato trasmesso via radio grazie al Gruppo Radioamatori Alpini, iscritti alla sezione di Imperia dell'Associazione Radioamatori Italiani, che hanno trasmesso sulla gamma dei 40 metri in SSB e su quella dei 20 metri in RTTY.

Alcuni radioamatori, tra cui Sergio, call sign IZ1YFQ (è il numero identificativo del radioamatore), Gianpiero (IZ1GYI), Bruno Giraud (IK1AAS), hanno allestito le tende, predisposto antenne e apparati ricetrasmittenti nei pressi del prato in cui è stata celebrata la Messa. Sono andati in onda, colpiti dal immancabile “pile up” (traffico intenso), con una breve pausa durante gli interventi delle autorità e riprendendo le trasmissioni verso mezzogiorno.

Al termine della manifestazione i radioamatori hanno ricevuto la visita del presidente nazionale Sebastiano Favero che ha seguito con interesse la diretta di alcuni collegamenti. Una bella sorpresa, e per questo ancor più gradita, durante la quale i radioamatori alpini hanno consegnato al presidente Favero il tagliando del Gruppo e un opuscolo che illustra le attività svolte (nella foto). ●

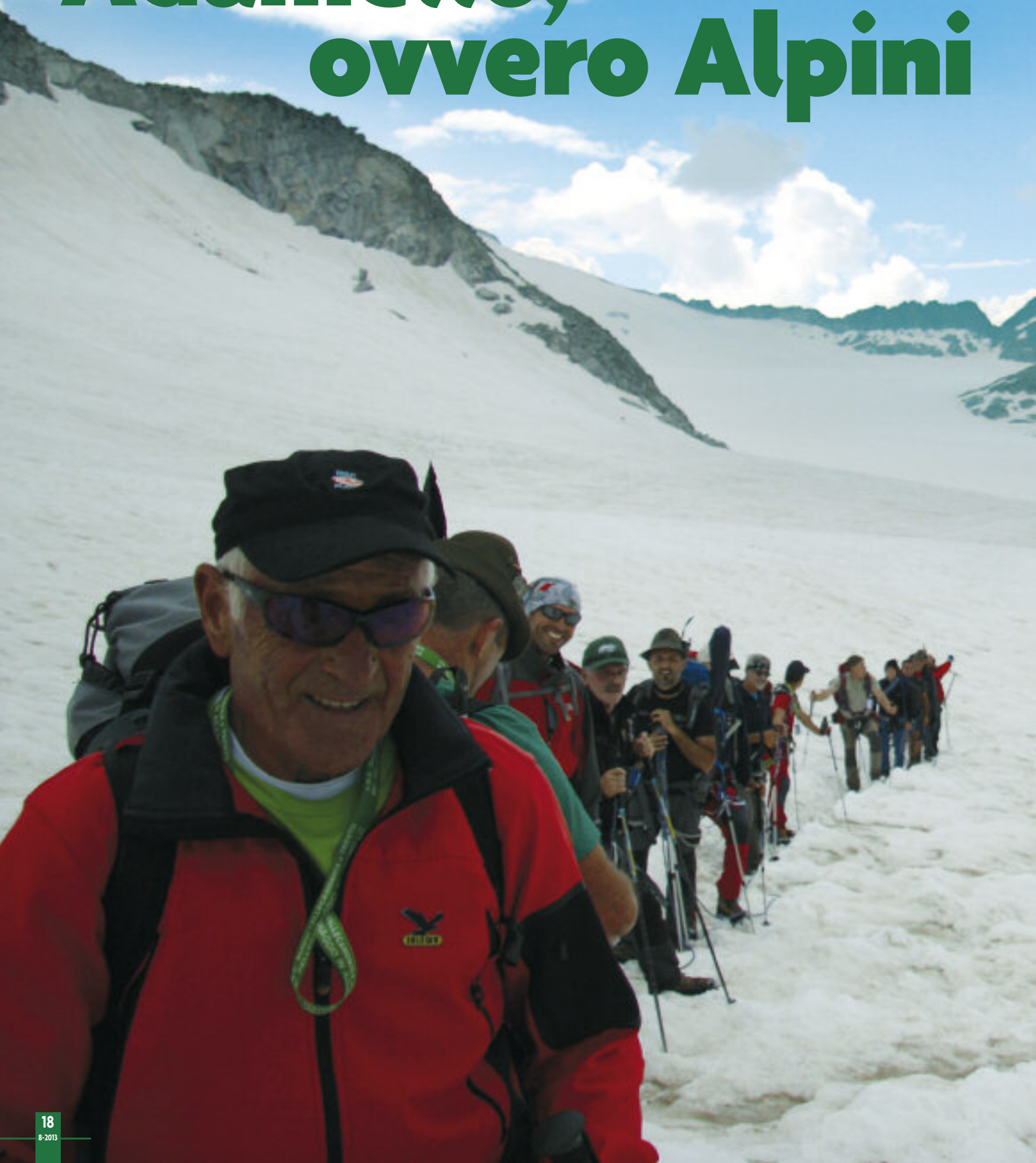




di Mariolina Cattaneo

IL 50° PELLEGRINAGGIO NELLA PANORAMICA CONCA DEL VENEROCOLO

Adamello, ovvero Alpini



Incute timore la Nord dell'Adamello, seppure imbiancata o azzurrata dal sole. Sembra non vi sia accesso, sembra non vi sia neppure una via capace di condurre alla sua sommità. Oltre i tremila. E la sensazione è la stessa, che la si guardi standole poco sotto o che la si ammiri da lontano.

Siamo in una regione incantevole delle Alpi Retiche, nella conca del Venerocolo, ai piedi dell'omonimo passo e dell'omonima punta posta lì accanto. Dinnanzi l'Adamello e la più piccola cima Plem, così simili per aspetto che l'una pare la miniatura dell'altro. Poco sopra al lago, su un pianoro, tra le rocce granitiche, sorge il rifugio Garibaldi. Una costruzione semplice che pare essere lì da sempre. Invece, il vecchio rifugio, costruito dal Club Alpino Italiano nel 1893, dorme celato dalle quiete acque del lago.



L'onore ai Caduti alla chiesetta dedicata alla Madonna sull'Adamello.

Un paesaggio che evoca armonia. Una musica silenziosa che solo la natura sa comporre.

È quassù che si fronteggiarono italiani e austriaci in una guerra di posizioni perse, riprese e riprese ancora. Uomini che la fatica della montagna aveva modellato fin da bambini. Giovani eccezionalmente robusti, vigorosi e sicuri. Provvisti d'una straordinaria forza fisica che si rifletteva nell'animo e nella psiche.

C'erano giorni in cui occorreva restare con i pensieri ben piantati a terra. Giorni in cui, dopo aver seppellito un compagno ormai divenuto fratello, toccava essere freddi sebbene il cuore bruciasse. Sbrigare le incombenze, studiare le mos-

se dell'avversario, dormire, consumare il rancio, il più delle volte freddo e scarso. Era la naja in guerra. E bisognava non perdersi d'animo.

Fu proprio su queste vette così massicce e paurose che crebbero e si forgiarono uomini come Varena, Battanta, i fratelli Calvi e ancora Veclani, Materzanini, Rolandi, Bordononi, Pagani. E l'indimenticabile Bonaldi. E Zani di Temù. Ufficiali superiori di indiscussa fama tra i quali Giordana, Cavaciocchi e Barco.

E quassù sabato 27 luglio, nella chiesetta dedicata alla Madonna dell'Adamello, manufatto risalente alla Grande Guerra, si è celebrata la Messa, per il cinquantesimo anniversario del pellegrinaggio in

Adamello. Frutto di un sogno dello scrittore alpino Luciano Viazzi, a lungo perseguito in solitaria, poi abbracciato dal vecchio Sperandio Zani, infine da tutti condiviso. Perché i giovani ritrovassero idealmente tutti i 'veci' che su quelle vette avevano vissuto e combattuto a lungo. Perché venisse consacrata per sempre, la pace tra vinti e vincitori.

La Messa in quota è in ricordo dei 'veci' e del presidente Gianni De Giuli a cui è dedicata questa edizione. Spettatori i pellegrini, giunti fino a qui da diversi itinerari. Il più lungo, cinque giorni filati tra le montagne, ha percorso per intero il sentiero numero 1, l'alta via dell'Adamello. Dodici le colonne che hanno risalito i pendii di questo meraviglioso comprensorio. Dal versante trentino e da quello camuno.

Tra loro c'è chi ha attraversato il Pian di Neve trascorrendo la notte di venerdì al



rifugio 'Ai Caduti dell'Adamello'. Un luogo suggestivo. Quando ancora i piedi poggiano sulla neve e gli occhi si chiudono un poco a contrastare il riverbero del sole sul manto bianco, lo si vede laggiù in fondo abbarbicato alle roccia della Lobbia. Proprio come fosse un prolungamento della montagna stessa. E quando infine ci si porta poco sotto e poi lo si raggiunge passando sulle rocce e salendo i gradini che conducono al terrazzo, è impossibile non commuoversi.

Una campana invita il viandante a una carezza. Ne esce un suono che riecheggia tra le cuspidi e le vedrette imbiancate. Tra i picchi e giù fino alla fine dei ghiacci. Come per diffondere un messaggio. Perché chiunque arrivi quassù lascia una parte di sé, la migliore. Eppure se ne va più ricco.

Il silenzio del cuore è rotto dal vociare



Alcune delle autorità presenti domenica a Temù.



Luciano Viazzi, ideatore del Pellegrinaggio in Adamello.



degli alpini. E fra le lobbie rosate, s'accomiata l'ultimo raggio di tramonto. L'ora della cena. Poi la notte.

Sono da poco passate le quattro. È ancora buio, si calzano gli scarponi con fare incerto e comincia la marcia. Sul Pian di Neve e sulle creste tutte intorno s'accende a poco a poco una luce, dapprima solo accennata e dai toni freddi che pare dire addio. È invece l'inizio. Il cielo non lascia morire quei riflessi turchini; il chia-

rore si fa più forte: è l'alba vestita di rosa, dura un istante appena eppure non la si scorda. Quel paesaggio lunare è ora fissato negli occhi, nitido e vivo. Ormai è giorno. Il rumore degli elicotteri irrompe nei nostri pensieri silenziosi. Placa il fluire delle emozioni. La meta è là ad attendere i pellegrini, il passo s'accorcia diviene più svelto per giungere prima.

Ora dinnanzi alla chiesetta ci sono proprio tutti. E la fatica, i piccoli disagi non

sono più neppure un ricordo. Ora gli alpini sono come una famiglia che si ritrova, tra i titani di granito, per un momento di preghiera e di incontro.

Tocca al presidente della Vallecammonica Giacomo Cappellini salutarli per primo. Poi il generale Alberto Primicerj, comandante delle Truppe Alpine e in ultimo il presidente nazionale Sebastiano Favero. Ognuno ripercorre a modo proprio, con le parole, lo spirito e il significato di que-



La Messa celebrata dal cardinale Giovan Battista Re.

sto pellegrinaggio. In quegli istanti, dalla vetta dell'Adamello, viene spiegato un Tricolore portato lassù da una squadra di alpini in armi. La figlia di Gianni De Giuli recita una preghiera in ricordo di suo padre. Emozioni intense si susseguono nell'animo di ognuno. Poi, dopo un attimo di silenzio, ha inizio la Messa e sull'altare 'da campo' sono davvero tanti i sacerdoti stretti intorno al cardinale Giovanbattista Re. Tra loro monsignor Angelo Bazzari, erede del beato don Carlo Gnocchi e monsignor Bruno Fasani, direttore de L'Alpino. Difficile immaginare una chiesa più bella di questa. Difficile non scorgere la beatitudine del creato, in ogni elemento attorno a noi.

Al termine della Messa fotografie e saluti. Poi l'individuale commiato ai monti e di nuovo zaino in spalla.

Suonano gli ultimi rintocchi di campana. Portati dal vento, riecheggiano di gioia stanchi di quei lunghi mesi d'inverno trascorsi in silenzio. Un lungo sciame colorato ridiscende in disordine la val d'Avio fino a Temù per la sfilata, la Messa e le orazioni ufficiali della domenica.

Un programma, quello a valle, ricco di eventi che si concluderanno la sera del 3 agosto con un recital sulla Grande Guerra, in scena a Temù.

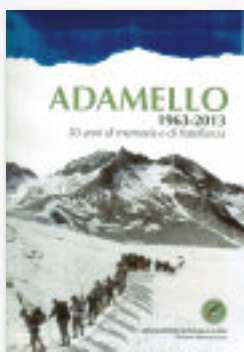
Poi, quando tutto sarà finito, quando anche il cartellino di partecipazione al cinquantesimo pellegrinaggio in Adamello verrà accomodato insieme a quelli degli anni passati, ripenseremo alla ragione che ci ha mosso fin quassù. Siamo tornati per incontrare lo spirito dei nostri vecchi, per masticare quella gioia perduta che solo lo stare insieme è capace di do-

nare. La stessa che provarono loro. Erano gli anni Settanta quando vennero ripresi e intervistati gli ultimi adamellini ancora in vita. Ascoltando i racconti, guardando le immagini in bianco e nero, trapelano solo i risultati delle imprese, la buona riuscita di vicissitudini legate a una guerra di tenacia e di abilità.

Nulla trasparenza delle sofferenze che vissero. Nulla dello scoramento che, chissà quante volte, soffocò l'animo. Nulla. Solo il racconto legato a una storia di dovere compiuto, per la Patria. Tuttavia sul finire del filmato, un moto d'orgoglio del capitano Aldo Varena che, con un sorriso beffardo, accanto allo sguardo compiaciuto e beato del vecchio Sperandio Zani disse con insolita allegria: *"le vicissitudini legate all'Adamello furono la dimostrazione che la parola impossibile non esiste. Perché anche lì dove una volta si diceva non si può passare, non si può fare, non si può vivere, si è vissuto, si è passati. Si è fatto quello che si doveva fare"*.

È un insegnamento quello degli adamellini. Giunto fino a noi. Protetto e custodito simbolicamente dalla costiera rocciosa delle alte vette del Venerocolo, dell'Adamello, della cima Plem.

Un insegnamento legato al coraggio personale, a una guerra quasi individuale combattuta e vinta perché si scelse di restare uniti nell'affrontare ogni cosa. Anche l'impossibile. ●



CINQUANT'ANNI, IN UN LIBRO

Era il 1924 quando l'Associazione Nazionale Alpini organizzò il primo pellegrinaggio in Adamello. Allora si chiamava convegno, tuttavia la logistica era pressoché uguale a quella dei raduni moderni. Nel 1929, quando l'Associazione era presieduta da Angelo Manaresi, un'altra adunata alpina si compì su queste eccelse cime innevate. Poi passò del tempo, passò la guerra e le miserie che ad essa seguirono. Vennero gli anni Sessanta e su proposta dello scrittore alpino Luciano Via-

zi, supportato dall'infaticabile vecio adamellino Sperandio Zani, allora capogruppo di Temù e guida emerita, venne organizzato quello che passò alla storia come il primo pellegrinaggio in Adamello. Era il 1963. E se da principio l'iniziativa non trovò molti calorosi sostenitori, negli anni successivi, quando se ne comprese appieno lo spirito, divenne una delle più importanti celebrazioni associative. Tra le cinquanta edizioni, indimenticabile resterà quella del 1968 sul Corno di Ca-

vento. Lassù si rincontrarono e abbracciarono, a cinquant'anni dalla fine della guerra, il colonnello Fabrizio Battanta e il maggiore Alfred Schatz, protagonisti e avversari allora nelle battaglie per la conquista di questa ardita cima. Altra memorabile edizione nel 1988, quando monsignor Re, oggi cardinale, il presidente nazionale dell'ANA Leonardo Caprioli e il presidente della sezione di Vallecamonica Gianni De Giuli accolsero un pellegrino d'eccezione, il Santo Padre Giovanni Paolo II. Allora fu scritta una delle pagine più belle nella storia degli alpini camuni: a quota tremila, da un altare in granito realizzato proprio in suo onore, il Papa celebrò la santa messa. Queste piccole storie preziose, insieme, ne raccontano una più lunga che dura da cinquanta anni, descritta nel libro edito dalla sezione di Vallecamonica che verrà dato alle stampe solo tra qualche mese, perché in esso sia contenuto anche il racconto di questo pellegrinaggio, che è appunto il cinquantesimo. Il titolo sarà: *'Adamello 1963-2013. Cinquant'anni di memoria e di fratellanza'*. Così, ogni volta che avremo voglia di ritornare su quelle cime, anche quando le nostre gambe non ce lo permetteranno più, ci basterà sfogliare queste pagine e lasciare spazio ai ricordi, alle emozioni. E sarà come allora.

A COLLOQUIO CON IL PRESIDENTE SEBASTIANO FAVERO

“Guardo al futuro con serenità”

Presidente, dieci anni fa l'ANA contava 26mila alpini in più e 23mila aggregati in meno. Come vede la vitalità dell'Associazione pensando a questo invertirsi dei fattori?

La vitalità c'è nel senso che nell'arco dei dieci anni il numero degli associati ha subito una modesta diminuzione. Fa riflettere avere 26mila alpini in meno, ma questo è dovuto in parte ad un fatto fisiologico, tanti che hanno fatto naja o la guerra sono andati avanti. La leva non c'è più e quindi l'unica possibilità è quella di attingere dai dormienti.

Gli aggregati sono una risorsa - penso ad esempio al loro grande impegno nella Protezione Civile - e lo sono nella misura in cui tanti giovani che non hanno potuto fare il servizio di leva aderiscono ai nostri valori, alle nostre idee, si impegnano e sono con noi.

Corrado Perona, suo predecessore, ha visitato tutte le Sezioni per parlare di futuro associativo. Quale potrebbe essere la strada giusta da seguire?

Non ho e non voglio avere idee preconcette sul futuro associativo. Credo che prima di tutto, ed è una cosa di cui ho già dato mandato al Centro Studi, vada valutato attentamente il grande lavoro fatto da Corrado Perona. Occorre dunque farne una sintesi e vedere quali sono gli orientamenti in seno all'Associazione. La mia idea è quella di presentare questa sintesi in un apposito incontro ai presidenti di Sezione e ingenerare un dibattito in modo da avere una visione che sia la più ampia e condivisa possibile.

Per quanto mi riguarda il futuro associativo è

quello indicato dallo Statuto. È vero che esso nel passato è già stato più volte modificato, ma occorre prima fare un'attenta verifica e poi valutare bene le proposte.

A quanto potrebbe ammontare la percentuale degli alpini dormienti e come è possibile invogliarli a partecipare alla vita associativa?

La percentuale dei dormienti secondo i dati che abbiamo è notevole, se pensiamo che i soci ordinari iscritti sono poco più di un quarto di quelli

che hanno svolto il servizio militare nelle Truppe alpine. Il numero è considerevole, anche se l'età media dei dormienti è sbilanciata verso l'anagrafe più alta. Le formule sono diverse per farli partecipare alla vita associativa: laddove ci sono Sezioni e Gruppi il loro ruolo è fondamentale. Il problema delle iscrizioni è legato anche alle realtà dimensionali: è più facile contattare un alpino non iscritto se siamo in un paese di piccole o medie dimensioni, mentre diventa più difficile quando questi superano i 20mila abitanti, perché purtroppo in questo caso, an-

che per come si è configurata la nostra società, i rapporti personali si affievoliscono notevolmente. Quindi se c'è un'azione da fare è quella di cercare di intervenire nelle realtà più grandi. Purtroppo in questa ricerca la legge sulla privacy non ci aiuta. Molte volte sono quindi essenziali il contatto personale, la conoscenza e il passaparola. Utilizzare per questo scopo strumenti come giornali o internet non darebbe grandi frutti perché a mio parere sono ancora poco utilizzati.

Nell'ottica del futuro associativo considera i giovani di oggi molto diversi da quelli di quarant'anni fa? Hanno la forza di dare quanto avete dato voi?

I giovani di oggi hanno un modo di approcciarsi all'Associazione che è diverso da quello dei giovani di allora. Però i giovani che sono con noi, sia quelli che hanno fatto la naja, sia gli associati, li vedo molto motivati. Una volta che hanno fatto la scelta di partecipare all'Associazione la condividono ed essa è molto più meditata che non nei tempi passati. I frutti ci possono essere: lo vedo dalla partecipazione alla commissione 'Giovani' e nel grande impegno che noto nelle manifestazioni; ad esempio il capogruppo di Temù, un ragazzo giovane, che si è preso il fardello e la responsabilità di organizzare una manifestazione importante come il 50° pellegrinaggio in Adamello. Quindi laddove ci sono e li abbiamo, sono ragazzi che hanno profonde motivazioni. Da questo punto di vista guardo al futuro con serenità.

I dati parlano di pochi giovani alpini iscritti. Quali strategie vede come ideali per coinvolgere maggiormente i giovani nella vita associativa in modo che si mantengano non solo iscritti ma anche attivi nell'Associazione?

Sui giovani alpini non iscritti occorre fare un



Una delle gare alle Alpiadi invernali dello scorso anno. Per i più giovani lo sport è uno dei momenti di massima aggregazione.



lavoro di sensibilizzazione. Diventa importante utilizzare i giovani iscritti perché è più facile essere coinvolti dai coetanei.

Molti non sono iscritti perché hanno altre preoccupazioni, alcune giustamente più importanti, come la famiglia o il posto di lavoro che in questo momento scarseggia. Quindi sappiamo che fino ai 45 anni, o fino a quando non c'è un minimo di assestamento, pensare di aderire ad una Associazione come la nostra potrebbe essere, per tanti impegnati in altre preoccupazioni, un argomento non del tutto attuale.

Occorre dire a questi giovani che hanno altri impegni che per l'Associazione è fondamentale che aderiscano per entrare nello spirito associativo. È importante averli senza pretendere da loro un impegno totalizzante. Un domani potrebbero però essere una presenza più attiva e una forza per l'Associazione.

Il lavoro importante però è quello sui giovani che abbiamo. Le attività sulle quali i giovani credono e partecipano sono quelle legate alla protezione civile, allo sport e, pare strano, alla memoria. In quest'ultimo caso il centenario della Grande Guerra dovrebbe essere un'occasione da sfruttare fino in fondo.

Sto vedendo un rifiorire anche nelle nostre attività sportive, ad esempio nell'ultimo campionato di marcia di regolarità in montagna abbiamo avuto oltre 400 partecipanti. E credo che in questo contesto l'idea delle Alpinadi, quella invernale che abbiamo già svolto e quella estiva che stiamo preparando per l'anno prossimo a Cuneo, saranno vincenti perché possono attirare i giovani in maniera più consistente.

Lo sport diventa un momento ancora più importante rispetto al passato perché oggi le attività lavorative sono più intellettuali mentre una volta il lavoro manuale era già, se così si può dire, 'attività sportiva'.

La ricerca degli alpini dormienti è fatta sul territorio. La Sede nazionale fornisce alle Sezioni e ai Gruppi delle linee direttive per facilitarla? In caso negativo sono allo studio?

L'analisi sulle evidenze in ordine al futuro associativo raccolte da Corrado Perona aiuterà a stabilire quali sono le linee più



Il futuro: giovani alpini in sfilata all'Adunata nazionale.

corrette e incisive da seguire. Il documento-proposta sul quale si è discusso nelle Sezioni comprendeva anche questo argomento. Occorre considerare che siamo quasi 295.000 soci ordinari ma ce ne saranno altri 900.000 potenziali che possono aderire.



L'importanza degli interventi di Protezione Civile dove alpini e aggregati lavorano spesso insieme.

La sospensione della leva ha interrotto il flusso di iscrizioni, da qualche anno ci sono i professionisti. Come vede gli alpini in servizio nel rapporto con l'Associazione? Ci sono dei progetti per coinvolgerli?

I progetti sono stati avviati già dal mio predecessore: sono legati alla presenza soprattutto delle Sezioni ANA. In questo senso il lavoro ha dato qualche risultato. Ma per quanto riguarda l'arruolamento la configurazione è quasi kafkiana. Le domande di giovani che chiedono di entrare nelle Truppe alpine è elevata, più alta rispetto ad altre Armi. Ma nella prima selezione, con procedure ardue da essere intese, in molti vengono scartati e ci troviamo ad avere delle adesioni più basse non solo di quelle di altre Armi, ma anche della necessità dei Comandi alpini. Questo è inaccettabile, anche perché

storicamente il bacino di reclutamento alpino attinge da determinate zone, al Sud come al Nord. Quelle sono le realtà da prendere maggiormente in considerazione e dove incentivare il reclutamento, ad esempio con un punteggio preferenziale nei concorsi.

E sul ripristino della naja?

Credo sia una strada non solo possibile ma utile al Paese. Ho lanciato il messaggio in occasione dell'ultimo pellegrinaggio in Adamello perché i dati dicono che se riattivassimo la leva, seppur più breve, della durata dai quattro ai sei mesi, e riportassimo all'interno tutti i servizi che oggi sono demandati all'esterno, molto probabilmente i costi sarebbero se non più bassi, uguali a quelli che si sostengono oggi.

Parliamo dell'Esercito. Considerati i VFPI e i VFP4, quelli che

vanno nei teatri operativi sono solo una minoranza. Gli altri non fanno nemmeno i servizi necessari al sostentamento delle attività.

Se riapriamo alla leva, i ragazzi potrebbero sopperire al costo dei servizi dati all'esterno e qualora dimostrassero motivazione e propensione potrebbero essere inquadrati nei reparti operativi. Inoltre i giovani farebbero anche attività legate al mondo alpino che potrebbero essere poi utilizzate nell'ambito della Protezione Civile.

Un'associazione forte nei numeri ha più margini per lasciare un segno della presenza alpina nella società? Oppure è preferibile essere in pochi ma buoni?

È sempre meglio essere tanti e buoni...

(m.m.)

Come una miniera tutta da scoprire, c'è un serbatoio alpino tutto da valorizzare: una grande famiglia rimasta estranea all'Associazione che potrebbe portare un grande contributo di energie e di idee. È il serbatoio degli alpini "dormienti", degli alpini che per i motivi più diversi sono rimasti nell'ombra. Sono tantissimi, e non soltanto nelle cosiddette regioni a "vocazione alpina" ma sparsi in tutta Italia. Con l'avvento del servizio professionale, poi, gli alpini VFPI, a ferma triennale o quadriennale hanno sostituito - sia pur in misura molto minore - quelli a ferma obbligatoria.

Certo, i numeri sono diversi, ma proprio per questo è in corso da parte delle Sezioni e soprattutto dei Gruppi il reclutamento degli alpini "dormienti". È un'operazione necessaria se vogliamo che rimanga tale la consistenza numerica dell'ANA, tenendo conto dell'età media dei soci e dell'inesorabile trascorrere del tempo. Conforta l'impegno dei giovani, che affiancano l'opera dei presidenti di Sezione e che in varie realtà si adoperano, con iniziative diverse, a raggiungere i non iscritti, coinvolgendoli nelle loro attività, come raccontiamo in queste pagine.



ALESSANDRIA

Un gazebo per paese

È davvero in linea con le moderne tecniche di comunicazione la sezione di Alessandria! "Abbiamo avviato la campagna reclutamento - spiega con orgoglio il presidente Bruno Pavese - allestendo dei gazebo che saranno messi a disposizione dei 34 Gruppi, con un tavolo e manifesti, per essere esposti durante le feste per il periodo estivo, fino a metà settembre. "Ho già dato disposizioni ai capigruppo - annuncia Pavese - Il passaparola farà il resto, unitamente ad attività ludiche". Pavese conta molto sui capigruppo, figura insostituibile di grande importanza associativa, motore di ogni attività, a contatto diretto con un'altra figura di primo piano: il sindaco, con il quale viene istituito un reciproco punto di riferimento. "A Serravalle Scrivia - dice il presidente - c'è un nuovo capogruppo che ha già recuperato una decina di soci. Ma - aggiunge fiducioso riferendosi in generale alla 'campagna acquisti' sezionale - ne porteremo a casa ancora!". ●

CASALE MONFERRATO

Li cerchiamo ..all'anagrafe

"Lavoriamo sul territorio, li cerchiamo anche all'anagrafe..." racconta Gian Luigi Ravera, presidente della sezione di Casale Monferrato, e lamenta che non sempre, nei paesi, trova funzionari collaborativi. "Per via della privacy - aggiunge - come se aver fatto l'alpino fosse una cosa da nascondere anziché andarne fieri. Per fortuna c'è il passaparola che funziona, tanto che negli ultimi 3 o 4 anni abbiamo recuperato le perdite dovute agli alpini andati avanti".

Purtroppo anche a Casale e nel suo territorio c'è il fenomeno della nuova emigrazione, "quella dei giovani al di sotto dei quarant'anni che per svariati motivi se ne vanno a lavorare all'estero". Sono ancora le feste e le attività dei Gruppi, che Ravera segue con grande passione, a salvare la situazione. "Avviciniamo alpini che da tempo non trovavano l'occasione di farsi avanti, oppure che aspettavano che qualcuno gli parlasse, li invitasse alle nostre manifestazioni o alle feste. A Coniolo, due alpini che non erano mai stati iscritti sono arrivati alla festa del Gruppo con tanto di cappello in testa...". E continua: "Poi c'è quello che ti dice, verrò io a trovarvi, che vuole rendersi conto di quello che facciamo; certo, quello della festa del Gruppo è uno dei momenti migliori per coinvolgere chi sta fuori...".

Per quanto riguarda la comunicazione, la Sezione organizza incontri con gli studenti degli istituti superiori della città, un po' per far conoscere gli alpini ai ragazzi e un po' perché, con la crisi delle aziende che non allenta la morsa, la figura del servizio militare nell'Esercito, come alpino, conserva sempre la sua attrazione e i suoi vantaggi. ●





PINEROLO

Sveglia, papà!



Da ormai sei anni la Commissione Giovani della sezione di Pinerolo organizza la manifestazione “un giorno da alpino”, trasformando per due giorni 60 bambini delle scuole in piccoli alpini e facendo vivere loro la vita degli alpini: vestizione, adunata, alzabandiera, mascheramento, percorso di guerra, arrampicata e discesa in corda doppia, branda e contrappello, marcia in montagna, canti intorno al fuoco e riuscendo a trasmettere loro un po’ dei valori e dello spirito della nostra Associazione. Proprio in questa occasione – dice Mauro Buttigliero, coordinatore dei Giovani del 1° Raggruppamento - alla fine dei due giorni, durante la distribuzione degli attestati di partecipazione e riconsegna dei bambini ai genitori, qualcuno dei piccoli ha confidato che “anche il mio papà (o anche mio nonno) ha il cappello degli alpini. La prossima volta mi piacerebbe che ci fosse anche lui, io questa sera quando gli racconto cosa ho fatto glielo dico, poi però se vi do il numero di telefono, glielo chiedete anche voi?”.

L’esperienza funziona, dice il presidente della attivissima sezione di Pinerolo Francesco Busso. “Si tratta di un’iniziativa che ha carattere itinerante: finora sono stati coinvolti i gruppi di Prigelato, Fenestrelle, Bobbio Pellice e, quest’anno, Prali. I ragazzi sono ospitati in strutture idonee, fanno vita da campeggio, praticano diverse attività e quando li riconsegnamo ai genitori sono tutti felici dell’esperienza vissuta. E una volta a casa, raccontano e raccontano degli alpini. Qualche papà smette di essere “dormiente...”. È un’azione capillare con la quale intendiamo raggiungere tutti i 48 gruppi della Sezione. Un altro modo per reclutare quanti hanno fatto l’alpino ma non si sono mai avvicinati all’Associazione è non tanto quello di cercare iscrizioni ma collaborazione nelle attività degli alpini: la partecipazione è la molla che porta, in seguito, a chiedere l’iscrizione.

Nè vanno trascurati gli alpini in armi. La sezione ha trovato un validissimo aggancio con il 3° reggimento Alpini di Pinerolo nel 1° maresciallo Josè Del Rizzo, friulano. “L’idea - dice - me l’ha suggerita l’allora presidente nazionale Corrado Perona quando è venuto a trovarci a Pinerolo per parlare del futuro associativo. Del Rizzo collabora con la Sezione facendone conoscere le attività agli alpini del reggimento. Poiché sono tutti volontari a lunga ferma, diversi con la famiglia, la vicinanza di una associazione che diventa un punto di riferimento anche sociale è quanto mai preziosa. L’augurio è che, conclusa la licenza, al rientro dalla lunga missione in Afghanistan, se son rose... fioriranno. ●

PORDENONE

Aspettando l’Adunata

“Mi aspetto che dopo l’Adunata nazionale dell’anno prossimo ci sia un recupero di soci”, dice il presidente della Sezione Giovanni Gasparet. Non c’è dubbio, infatti, che la maggiore – numericamente – manifestazione associativa attiri tanti alpini e che induca il “dormiente” a riprendersi il cappello riposto sull’armadio per metterselo in testa e uscire per unirsi alla compagnia, magari cercando i propri compagni di naja. I quali non gli chiederanno certo la tessera ma lo accoglieranno come il figliol prodigo con il quale far festa. Gasparet ammette che in città è più difficile individuare chi ha fatto il servizio militare nelle penne nere, il che è invece possibile nei Gruppi dei paesi, dove si conoscono un po’ tutti. Ed è qui che vengono recuperate alcune decine di alpini ogni anno, un dato confortante che tuttavia non ristabilisce l’equilibrio con quanti sono andati avanti.

Non resta, quindi, che far affidamento soprattutto al contatto personale “sul quale si lavora molto” assicura il presidente. Pordenone è una città di alpini di razza, raccolti in 73 Gruppi e in fiduciosa attesa: chi c’è, batta un colpo! ●

TRENTO

Di gruppo in gruppo

La sezione di Trento ha 19.507 soci ordinari e 4.680 soci aggregati in 269 Gruppi, ed è proprio attraverso i gruppi che passa l’operazione reclutamento. “Ne abbiamo recuperati diversi negli ultimi tempi”, spiega il presidente Maurizio Pinamonti che lamenta tuttavia un calo delle iscrizioni per comprensibili motivi anagrafici anche se il consuntivo finale è più confortante che altrove. La città è svantaggiata rispetto al paese, soprattutto al paese di montagna dove si conoscono tutti e dunque è dai paesi che parte ...l’offensiva. È ancora il gruppo che detiene il serbatoio di quanti non i sono ancora avvicinati all’Associazione. La carta vincente è ancora una volta le manifestazioni a carattere locale, le feste, le attività svolte dagli alpini e dai volontari della protezione civile. E i giovani, cioè gli alpini sugli “enta” piuttosto che sugli “anta”, che sono quelli che garantiranno il futuro associativo. Vengono chiamati in causa i giovani: “Alla prossima riunione del Triveneto – promette il presidente – riuniremo i capigruppo, soprattutto i capigruppo giovani e li coinvolgeremo nella ricerca dei cosiddetti dormienti anche attraverso attività di richiamo: ce ne sono ancora tanti che possiamo raggiungere...”. Pinamonti fa affidamento sulla preziosa collaborazione del consigliere nazionale di riferimento per Trento e Bolzano Roberto Bertuol, che è anche presidente della Commissione nazionale Giovani. Da una ricerca, sono proprio i giovani che danno dimostrazione di tanta buona volontà ed entusiasmo che fanno ben sperare per il futuro associativo. ●

ABBIAMO CHIESTO A DUE GIOVANI ALPINI NON ISCRITTI



Anni Novanta: gli alpini schierati per il giuramento gremiscono Piazza dei Signori a Vicenza

Addormentati, con tanti perché

Perché alcuni alpini non si iscrivono all'Associazione? Chiedersi chi sono i giovani dormienti non è solo aprire una finestra sul futuro, vuol dire anche interrogarsi sull'efficacia delle iniziative prese fino ad ora in loro favore. Gli ultimi figli della naja, che ricordiamo essere terminata nel 2005, sono quelli nati nel 1985 e sfiorano quindi la trentina. Nell'ANA un giovane è considerato tale fino al compimento del 40esimo anno d'età.

Evitando le intricate pieghe del libero arbitrio si può però dire che il luogo in cui si vive e le differenze di età sono essenziali nell'approccio all'Associazione. Chi vive in un piccolo borgo, e ancor di più dove c'è un Gruppo alpino, ha più pos-

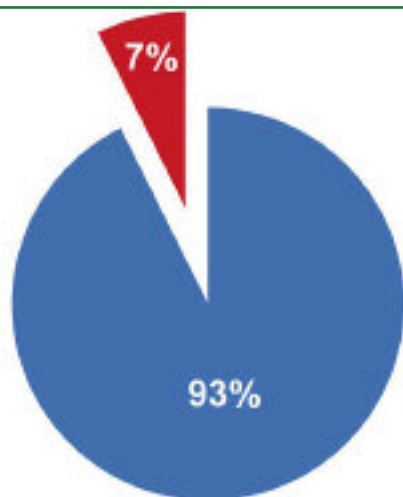
sibilità di venire a contatto con la vita associativa di quanti vivono in una grande città dove gli individui sono più soggetti alla spersonalizzazione. Questo effetto è confermato dalla presenza di un misero 7% di soci ordinari che vivono nei capoluoghi di provincia. È una percentuale

piuttosto bassa, a fronte di una maggiore concentrazione di persone. Diminuendo la fascia di età il dato cala ancora di più: sempre nei capoluoghi di provincia i soci ordinari sotto i 40 anni sono solo lo 0,5%: sono esattamente 1.470, quasi lo stesso numero di reclute in un reggimento addestramento durante un solo scaglione del CAR degli anni Novanta.

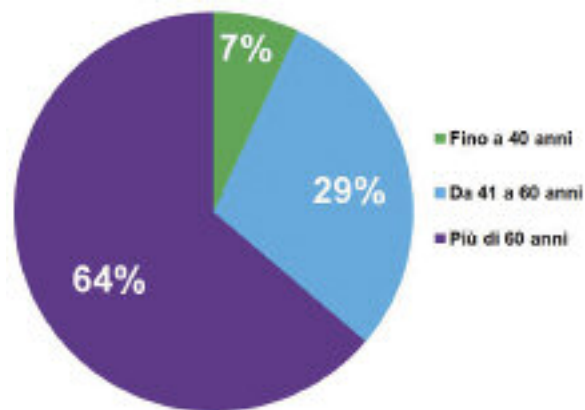
In quest'ultimo caso la bassa percentuale di iscritti è anche legata all'età lavorativa. A molti vecchi alpini doc può far arricciare il naso, ma i tempi cambiano e tra le motivazioni dei più giovani che lavorano c'è spesso anche quella del poco tempo e l'idea che per iscriversi occorra andare di persona in un orario preciso per trovare la sede aperta, e così via.



Oggi: un piccolo gruppo di giovani alpini con i reduci al Colle di Nava.



Tra tutti i soci ordinari iscritti all'ANA in Italia solo il 7% è costituito dai residenti nei capoluoghi di provincia (in rosso nel grafico).



La suddivisione per fasce d'età del 7% dei residenti nei capoluoghi di provincia. I dati dei grafici sono stati estratti a luglio 2013 dal programma di gestione soci (GISA).

E le informazioni spesso non ti vengono a cercare.

Accanto a questa inettitudine burocratica ci sono però spesso altre motivazioni, alcune virtuose, come ad esempio quella di essere consci che sia inopportuno partecipare a qualcosa e che poi non si può vivere come si vorrebbe a causa degli impegni famigliari e lavorativi; oppure, al contrario, l'idea del *do ut des*: mi iscrivo perché sostengo a mio modo l'Associa-

zione, ma l'iscrizione mi dà anche diritto a qualcosa? Alcuni dei non iscritti partecipano comunque con il cappello alle manifestazioni organizzate dall'Associazione, su tutte l'Adunata nazionale. E questa sì che potrebbe essere un'ottima finestra per trovare un punto di contatto e svegliare i dormienti.

Il grande interrogativo non è quindi solo legato a come attrarre nuovi soci, va oltre. È quello di immedesimarsi e cercare

di capire i perché dei tanti latenti nel mondo alpino, perché capirli significa che un domani potrebbero concorrere alla vitalità dell'Associazione.

È doveroso farlo da subito e a maggior ragione a otto anni dalla sospensione della leva obbligatoria che ha interrotto il flusso di iscrizioni e con esso il naturale ricambio generazionale all'interno delle Sezioni e dei Gruppi.

Matteo Martin

Proponiamo due interviste che, lungi dal dare un quadro completo della situazione, forniscono però utili spunti sull'argomento

■ ROBERTO, 39 ANNI, BERGAMASCO

1. Quando e dove hai svolto il servizio militare?

Sono dell'8°/1998 e ho fatto la naja all'11° Alpini a Brunico per tre mesi e poi al Comando Truppe alpine di Bolzano.

2. In che modo hai conosciuto l'Associazione Nazionale Alpini?

Conosco l'ANA da quando ero piccolo. Ricordo i racconti di uno zio che andava alle Adunate e vedevo gli alpini anche al paese natale di mio papà, Colere, dove d'estate andavo in vacanza. C'era un gruppo molto attivo sul territorio, soprattutto in occasione della festa alpina in agosto.

3. Tre parole per identificare o descrivere l'Associazione?

Unica, umana e imparziale, perché quasi ogni associazione in Italia ha un colore o una collocazione politica mentre se penso all'ANA non la identifico assolutamente in tal senso. E questa credo sia la sua bellezza e la sua forza.

4. Ti è stata mai proposta la possibilità di iscriverti all'Associazione?

Sì, più che a Bergamo dove vivo, sono entrato in contatto con il gruppo alpini di Colere.

5. L'Associazione ha messo a disposizione informazioni e strumenti per facilitare l'iscrizione?

Informazioni dettagliate non ne ho mai ricevute; ho l'idea che non sia complicato ma che non si possa fare ad esempio

presentando la documentazione online o via e-mail. Occorre andare di persona negli orari in cui la sede degli alpini è aperta.

6. Quali sono i motivi per cui non ti sei mai iscritto?

In genere rifiuto l'idea di avere una qualsivoglia tessera di enti e simili, ma all'ANA ho pensato più volte di iscrivermi. Sembra banale ma dovendo recarmi di persona ed essendo impegnato con il lavoro la mancanza di tempo è uno dei motivi.

Altro motivo è quello legato all'impegno associativo. So che ai soci può essere spesso richiesto di partecipare o aiutare nell'organizzazione delle manifestazioni e questo non lo posso assolutamente garantire a causa degli impegni lavorativi e famigliari. Quindi essere chiamato per dare una mano e dover dire no mi darebbe fastidio. Credo che lo spirito debba essere chiaro e definito: se uno si iscrive non è solo per avere la tessera in tasca o per partecipare una volta all'anno l'Adunata ma presuppone un impegno associativo. Se fossi in pensione o avessi meno impegni credo che darei una mano più che volentieri.

7. Sei a conoscenza delle iniziative promosse dall'Associazione? Hai mai partecipato ad una delle manifestazioni promosse dall'ANA? In caso affermativo, a quale?

Da quando mi sono congedato ho partecipato a quasi tutte

le Adunate nazionali e a qualche manifestazione locale; ricordo con piacere la festa degli alpini a Pedrengo, ottimo cibo e tanta allegria.

8. Senti l'ANA in sintonia con una delle tue passioni del tempo libero (es. trekking, sci, sport in montagna in generale)?

Vedo l'Associazione come connessa ad attività di solidarietà, al sociale e all'aggregazione più che a quelle dello sport o del tempo libero. So che l'ANA organizza eventi sportivi ma li vedo anche questi legati più all'aspetto umano che non a quello agonistico o sportivo.

9. Quale pensi sia il ruolo dell'ANA e quali dovrebbero essere i compiti che auspicheresti si sviluppessero maggiormente?

L'ANA sta sempre fuori dai dibattiti e si fa sentire poco. Entrare nei dibattiti e farsi sentire significa necessariamente schierarsi, quindi se l'ANA si schierasse verrebbe letto, al di là della volontà che si vuole esprimere, come una presa di campo.

Detto questo, però, far sentire la voce dell'Associazione nei casi in cui l'ANA è competente servirebbe ad accrescerne l'autorevolezza e a scrollarsi di dosso lo stereotipo di associazione dove ci si trova solo per la festa alpina e per fare delle gran belle

mangiate. Porto l'esempio di un caso eclatante come quello del terremoto a L'Aquila, dove l'ANA che di terremoti ne ha gestiti tanti, avrebbe avuto titolo per dire all'opinione pubblica quello che non ha funzionato. È che le cose bisogna saperle dire, perché è appunto in gioco quella virtù di cui parlo prima: l'imparzialità.

10. Conosci altre associazioni legate alla montagna? In caso affermativo quali pensi siano le principali differenze?

Ho in mente il CAI, ma non lo si può paragonare all'ANA. Credo che le attività delle due associazioni si possano incontrare qualche volta, ma nulla più. Il CAI fa escursionismo, tutela della montagna e del paesaggio. Con l'iscrizione al CAI posso ad esempio avere sconti nei rifugi. Però vedo la sua attività come legata maggiormente ad un qualcosa di commerciale. Personalmente mi piace di più partecipare ad una manifestazione come quelle dell'ANA dove so per certo che i soldi che raccolgono vengono destinati in solidarietà. La forza dell'ANA, che deriva anche dalla sua equidistanza, è che la gente sa che di quel cappello si può fidare. Secondo me se l'ANA volesse fare operazioni commerciali - penso ad

esempio alla vendita di gadget, introiti dei rifugi, pubblicità, e così via - dovrebbe essere ben chiaro che l'utile viene investito in opere sociali o di solidarietà. Sarebbe una scelta veramente anticonformista.



Anni Novanta: alpini schierati in Piazza Duomo a Belluno.

ANTONIO, 40 ANNI, VIVE IN PROVINCIA DI LODI

1. Quando e dove hai svolto il servizio militare?

Sono del 2°/1992, ho fatto il CAR a Merano e poi al 4° Corpo d'Armata da caporal maggiore istruttore del battaglione trasmissioni "Gardena".

2. In che modo hai conosciuto l'Associazione Nazionale Alpini?

Ne ho sentito parlare appena dopo il servizio militare trovandomi con gli ex commilitoni, alcuni dei quali si erano iscritti.

3. Tre parole per identificare o descrivere l'Associazione?

L'ANA è per me come un segno distintivo, è impegnata nel sociale e nel volontariato.

4. Ti è stata mai proposta la possibilità di iscriverti all'Associazione?

Nessuno mi ha mai proposto direttamente l'iscrizione, né ho parlato con alcuni ex commilitoni ma nulla più.

5. L'Associazione ha messo a disposizione informazioni e strumenti per facilitare l'iscrizione?

Non ho ricevuto mai informazioni sull'iscrizione all'ANA. Facendo alpinismo e trekking sono iscritto al CAI, anche perché mi fornisce agevolazione sulle polizze assicurative. Quando rinnovo mi piace comunque andare di persona piuttosto che fare il bonifico.

6. Quali sono i motivi per cui non ti sei mai iscritto?

So che per iscrivermi all'ANA devo recarmi in Associazione e lavorando dal mattino alla sera non ho troppo tempo libero.

7. Sei a conoscenza delle iniziative promosse dall'Associazione? Hai mai partecipato ad una delle manifestazioni

promosse dall'ANA? In caso affermativo, a quale?

Ho partecipato molti anni fa ad un'Adunata nazionale e poco tempo fa sono stato ad una festa alpina

ad Alagna in Valsesia, dove ero andato per fare trekking in alta montagna.

8. Senti l'ANA in sintonia con una delle tue passioni del tempo libero (es. trekking, sci, sport in montagna in generale)?

Appena ho un attimo di tempo libero vado in montagna a camminare o ad arrampicare ma l'ANA non la vedo necessariamente legata ad una delle mie passioni. Diciamo che è più un collante tra le persone della montagna.

9. Quale pensi sia il ruolo dell'ANA e quali dovrebbero essere i compiti che auspicheresti si sviluppessero maggiormente?

Credo che l'ANA debba proporre sempre lo stile degli alpini, comunicare cioè quello che siamo stati durante il periodo del servizio militare, aggiornando però quel messaggio con un impegno assoluto nel sociale. Credo che sia la direzione da seguire non essendoci più il servizio di leva. In tal modo una tradizione valida non andrebbe del tutto dispersa.

10. Conosci altre associazioni legate alla montagna? In caso affermativo quali pensi siano le principali differenze?

Sono iscritto al Club Alpino Italiano e al Gruppo Amici della Montagna di Milano. Con il CAI so che se vado in montagna e mi faccio male sono assicurato e so che ho gli sconti nei rifugi. Onestamente non so quali attività legate alla montagna faccia l'Associazione Nazionale Alpini, però se ci fossero e fossero in sintonia con le mie passioni sarebbe per me un incentivo in più ad iscrivermi. ●



AD ALESSANDRIA L'INCONTRO DEI REFERENTI DEL 1° RAGGRUPPAMENTO

Giovani, il nuovo che avanza



I giovani del 1° Raggruppamento.

I giovani sono una grande risorsa, danno un contributo di idee ed un aiuto nelle attività dei gruppi e delle sezioni e danno un significativo contributo nella... sveglia degli alpini "dormienti": è quanto è emerso dall'incontro dei referenti del 1° Raggruppamento riuniti ad Alessandria. All'incontro, avvenuto alla fine dell'aprile scorso, erano presenti i referenti di 18 dei 23 iscritti al Gruppo Giovani delle 25 sezioni di Piemonte Liguria, Valle d'Aosta e Francia ai quali ha dato il suo saluto prima l'allora presidente nazionale Corrado Perona, quindi il presidente della Sezione Bruno Pavese, il consigliere sezionale Daniele Bertin e infine il coordinatore Giovani dei 1° Rgpt. Mauro Buttigliero che ha riferito gli argomenti all'ordine del giorno. Nella discussione i giovani hanno parlato delle esperienze all'interno dei rispettivi gruppi e sezioni e delle iniziative per la partecipazione alle prossime manifestazioni sezionali e nazionali.

Sul contributo dei giovani in ambito associativo si rileva che non è stata ancora compresa da tutti la loro posizione, visto che taluni presidenti o capigruppo temono che l'attività del Gruppo giovani li isoli dal contesto della vita associativa. È vero il contrario, è stato ribadito, perché lo scopo del coordinamento è quello di portare giovani nei gruppi e nelle sezioni per poter continuare il lavoro dei nonni e dei padri, un'azione che in tempi di flessione di iscrizioni è necessaria per incrementare la forza dell'Associazione, recuperando i potenziali soci. A questo proposito è interessante l'esperimento, ormai in atto da sei anni, del coordinamento giovani della sezione di Pinerolo che coinvolge i ragazzi delle elementari per raggiungere i papà "dormienti" (ne scriviamo a parte). Non è mancato l'argomento "alpini in armi", legato alla necessità di coinvolgere gli alpini che prestano servizio nei nostri reparti anche per illustrare scopi, orga-

nizzazione e attività della nostra Associazione.

A questo proposito è stata raccomandata la presenza del coordinamento giovani alle manifestazioni importanti con grande afflusso di persone.

A conclusione dei lavori il presidente Perona ha ribadito che il coordinamento giovani non è un gruppo a sé stante che toglie giovani e risorse ai gruppi alpini ma è un qualcosa che deve servire da aggregante e da supporto.

Il consigliere nazionale Giorgio Sonzogni, membro della Commissione ANA, ha elogiato lo spirito costruttivo dei giovani del 1° Raggruppamento. In chiusura, i ringraziamenti: al presidente Perona e al consigliere Sonzogni, a Mauro Buttigliero che si è molto adoperato per l'organizzazione e al consigliere sezionale Daniele Bertin. Infine, ma non certo ultimo, al presidente della sezione di Alessandria Bruno Pavese per il cordiale supporto e per l'assistenza. ●



UNA SETTIMANA AL 6° DI SAN CANDIDO 44 STUDENTI BERGAMASCHI PER...

Scoprire che alpini è bello!

“Ora ha un senso cantare *Stringiamci a coorte, siamo pronti alla morte. L'Italia chiamò*, dice Elena, 18 anni, liceo linguistico. “Ho imparato che di fronte alla fatica hai due possibilità: arrenderti o affrontare la situazione e crescere”.

Le fa eco Daniela, 17 anni, liceo classico: “L'alzabandiera mi è rimasto nel cuore... e poi le escursioni, dolori alle gambe, alla schiena e alle spalle per il peso dello zaino, vesciche ai piedi e ginocchia gonfie per i più “veci”, ma lo sforzo e la stanchezza sono stati ricompensati da paesaggi mozzafiato! È stata una delle esperienze più belle e significative che abbia potuto vivere finora... Ho riscoperto i valori dell'amicizia, della collaborazione, del rispetto e dell'adattamento alle diverse situazioni...”.

Così, o comunque sempre in tema, anche per le altre 15 ragazze e i 27 ragazzi, tutti delle scuole superiori che hanno manifestato entusiasmo, voglia di riprovarci, legato amicizie destinate a durare nate in questa settimana trascorsa al 6° reggimento Alpini di San Candido, in Alto Adige, facendo vita da caserma: sveglia alle 6.10, adunata, alzabandiera schierati sugli attenti, inquadrati con i militari (c'era anche una compagnia di fucilieri di marina del San Marco), e poi escursioni, corsi di roccia, rancio (si mangia quello che viene dato e si scopre che è buonissimo!), arrampicate, libera uscita e alle 22, tutti in branda.

Ma torniamo all'esperienza di questi giovani. Tutto era cominciato con i contatti degli alpini della sezione di Bergamo presieduta da Carlo



L'alzabandiera al 6° Alpini di San Candido con i 44 studenti con i loro accompagnatori e con la compagnia di fucilieri del San Marco.



Macalli con Marco Fumoso, dell'Ufficio provinciale scolastico ed il comandante del 6° Alpini. Regista del tutto, Natale Bertuletti, che i ragazzi hanno promosso sul campo “sergente di ferro”, severo quanto amato. Manifestata la possibilità per una cinquantina di studenti di trascorrere una settimana con gli alpini a San Candido, i vari istituti scolastici hanno raccolto un numero di adesioni di gran lunga superiore. Dopo una sommaria selezione, sono stati scelti cinquanta studenti, divenuti 44 per sopraggiunti impegni o rinuncia. Ed è cominciata l'avventura per questa variegata pattuglia con volontari del soccorso alpino e volontarie della Protezione Civile sezionale al seguito. Antonella, una di queste, racconta che “sì, gli istruttori sono severi, ma sui sentieri,

E via!, in sicurezza, assistiti dagli istruttori. “Non ci credo ancora...!”. C'è di che raccontare, una volta a casa...



L'immane foto ricordo, con l'attestato da esibire con orgoglio. Una copia è stata firmata da tutti i ragazzi e consegnata con una commovente dedica a Natale Bertuletti, che fungeva da "sergente di ferro".



nei passaggi più difficili ti tendono la mano e ti accorgi che sono lì quando ne hai bisogno". Nasce ammirazione per questi alpini: "Non credevo che i militari fossero così disponibili e aperti con noi...". Hanno conosciuto l'Afghanistan dai racconti di alpini che ci sono stati, dei pericoli affrontati con serenità e grande preparazione; parlato con alpine,

poco più che ragazze, e a qualche studentessa è venuta la voglia di arruolarsi. Hanno apprezzato il "terribile" istruttore maresciallo Ewald Beikircher, divenuto alla fine "il mitico Beikircher", e tutta la squadra alla quale erano stati affidati comandata dal capitano Giroto. E, prima di partire, tutti in gruppo per la foto ricordo, con alle spalle la bandiera e qual-

che lacrimuccia nel salutare con gratitudine gli alpini diventati amici e compagni d'una settimana indimenticabile.

Da questa preziosa esperienza, da questo piccolo miracolo che in così poco tempo ha trasformato i ragazzi, ma anche chi li ha accompagnati (una volontaria ha scritto che "non sono le regole che non vogliono ma la solitudine, l'incoerenza di noi adulti... Per educarli dobbiamo essere lì, con loro, a condividere e soffrire...") nasce una considerazione amara: una settimana di vita di caserma, di disciplina, di fatiche da sopportare e nuove prove da superare è bastata per far riflettere e maturare questi giovani, far scoprire il valore dell'amicizia, la soddisfazione di aver vinto la fatica e la prova con se stessi. Per farne persone responsabili. Cosa abbiamo, cosa hanno perso questi ragazzi con l'abolizione della leva?

"Grazie ragazzi – ha scritto Antonella – mi avete ridato fiducia. Tornata a casa, ho baciato le mie figlie... ho capito che basta loro chiedere e saranno pronte a dare...". ●



Il "mitico" maresciallo Beikircher dà le ultime istruzioni prima di salire sulla parete attrezzata.

Foto di Rosanna Viapiana

AL FALZAREGO LA PIÙ COMPLETA ESERCITAZIONE IN MONTAGNA DELL'ESERCITO

Alpini, che forza!

“Quando si è capaci di operare in montagna, si è generalmente capaci di farlo ovunque”, così il capo di Stato Maggiore dell'Esercito gen. Claudio Graziano al termine dell'esercitazione delle Truppe alpine nel cuore del gruppo del Falzarego. La capacità di saper affrontare la montagna è un traguardo fondamentale nel percorso formativo di ogni alpino che in parete, oltre ad acquisire dimestichezza e familiarità con l'ambiente naturale più selettivo e difficile al mondo, impara a vincere le proprie paure e ad avere fiducia in se stesso e nei compagni, creando le basi di un legame che si consoliderà nel tempo durante i diversi impegni operativi. In questo contesto si inserisce l'esercitazione svoltasi sulle Torri del Falzarego e il Col dei Bos: è il più complesso e completo banco di prova in montagna della

Una pattuglia di alpini paracadutisti "Ranger" in azione.





Forza Armata, momento di verifica dell'addestramento svolto nei mesi precedenti dai reparti alpini.

La manifestazione - diventata quest'anno internazionale con la presenza in parete di cordate francesi, libanesi, slovene e spagnole, con rocciatori appartenenti alla Marina Militare e ai Carabinieri - è ormai un appuntamento fisso che richiama sempre un nutrito pubblico di appassionati e turisti, nonché molti osservatori militari stranieri. Gli alpini ce l'hanno messa tutta per non deludere i propri ospiti, realizzando uno spettacolo unico e suggestivo. Le condizioni meteorologiche sono state dalla loro parte, consentendo il regolare sviluppo delle attività; il resto lo ha fatto lo splendido scenario naturale, capace già da solo di affascinare anche il visitatore più esigente.

Tutto perfetto insomma: le cordate sono risalite senza intoppi lungo le diverse vie alpinistiche e ferrate, dando prova di competenza e affiatamento, gli elicotteristi dell'Esercito hanno sapientemente vivacizzato e reso emozionanti le diverse azioni, mentre la simulazione di un episodio di combattimento, ad opera del 2° reggimento Alpini e dei Ranger degli Alpini paracadutisti, ha impressionato per capacità e dinamismo, suscitando meraviglia e ammirazione.

Lunghi applausi hanno sottolineato l'apprezzamento del pubblico durante le diverse esibizioni, mentre in tribuna un soddisfatto capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Luigi Binelli Mantelli, commentava con vivo interesse e compiacimento le singole fasi dell'esercitazione con il capo di Stato Maggiore dell'Esercito generale Claudio Graziano e il comandante delle Truppe Alpine generale Alberto Primiceri.

Al di là della spettacolarità, l'esercitazione ha dimostrato il grado di affiatamen-

La salita lungo una via ferrata con equipaggiamento e armamento completi.



to e di preparazione dei nostri reparti, raggiunto non senza sacrifici considerando anche le ristrettezze di bilancio imposte anche alla Forza Armata. Non si è trattato solo di una dimostrazione, dunque, ma della conclusione di un adde-

stramento senza il quale i nostri militari alpini in particolare - non sarebbero in grado di affrontare le incognite delle complesse missioni che vengono loro richieste. ●

Foto Comando Truppe Alpine



Il capo di Stato Maggiore della Difesa ammiraglio Binelli Mantelli, di SME gen. Graziano e il comandante delle Truppe alpine gen. Primiceri.



Il capo di SMD ammiraglio Binelli Mantelli saluta il capitano Monica Segat, comandante della 4ª Compagnia del 7° reggimento Alpini.

STA PER CONCLUDERSI L'INTERVENTO NELLA REGIONE OVEST DEL PAESE

Julia: è tempo di bilanci

Per la Julia è quasi tempo del ritorno in Patria: la sua missione in terra afgana, iniziata il 24 marzo scorso, sta infatti per concludersi. A metà di questo mese di settembre rientrerà la Bandiera di guerra dell'8° Alpini ed entro i primi di ottobre l'intera brigata sarà in Italia, sostituita dalla brigata di fanteria Aosta. La cerimonia di benvenuto alla Julia si svolgerà a Udine, entro la prima decade dello stesso mese. È anche tempo di bilanci sul delicato processo di transizione della responsabilità della sicurezza e delle operazioni dal contingente ISAF – International Security Assistance Force – nella regione Ovest è a guida italiana, affidata al gen. Ignazio Gamba, comandante della Julia. Opera nelle province di Herat, Farah, Badghis e Ghor con lo scopo di fornire assistenza e supporto alle forze di sicurezza afgane. Al *Regional Command West* fanno capo militari di 10 nazioni: Albania, El Salvador, Georgia, Italia (con circa 3.000 militari di cui 1200 al-



La pianificazione di una operazione sulla mappa.

pinini), Lituania, Slovenia, Spagna, Stati Uniti d'America, Ucraina e Ungheria.

Le forze impiegate direttamente sul terreno sono divise in due unità di manovra di fanteria alpina: una schierata a Shindand, su base 7° reggimento Alpini di Belluno, guidata dal colonnello Stefano Mega, e l'altra a Farah, su base 8° reggimento Alpini di Cividale del Friuli, guidata dal colonnello Michele Merola. Sono rinforzate rispettivamente da una compagnia di blindati medi 'Freccia' e da una di corazzati cingolati 'Dardo' che, insieme alle

unità del 2° reggimento Genio guastatori di Trento e dell'11° reggimento trasmissioni di Civitavecchia, a partire dallo scorso mese di marzo assicurano il supporto alle forze di sicurezza afgane per garantire la difesa delle province di Herat e Farah.

Alle unità sul terreno si affiancano piccole unità composte da personale dell'esercito, della marina e dei carabinieri, che assistono i comandanti delle unità afgane nel difficile cammino verso la loro completa professionalizzazione e autonomia. Infine, il personale dell'aeronautica italiana provvede all'addestramento della nascente componente aerea afgana.

Questo sul piano militare e della sicurezza. Non meno importante è il supporto sul fronte dello sviluppo e della ricostruzione affidato all'unità specialistica (PRT)



Una pattuglia del 7° in perlustrazione nella provincia di Shindand. Nella foto grande: la base avanzata di Bala Baluk (foto Brigata alpina Julia).



aerei da trasporto. La Julia sta completando quella che viene definita “la terza fase” del suo intervento in Afghanistan, in linea con le sue precedenti esperienze del 2008 e del 2010, gli alpini stanno portando a termine il compito di consentire alle forze di sicurezza afgane di garantire autonomamente la difesa del proprio Paese. Dapprima sono state condotte operazioni congiunte, poi, sempre più, i militari e le forze di sicurezza afgane - sia nazionali che locali - hanno condotto operazioni progettate e concluse in assoluta autonomia, lasciando alle forze internazionali il ruolo di ‘facilitatore’ attraverso il supporto operativo in settori importanti quali il soccorso e l’evacuazione sanitaria, l’individuazione di ordigni esplosivi anche con assetti di sorveglianza aerei e trasporto strategici.

Grazie al costante impegno dei militari italiani che dal 2005 ad oggi si sono avvicendati nella regione Ovest, dallo scorso 18 giugno la sicurezza di tutti i 43 distretti è transitata sotto la responsabilità delle forze afgane, articolate su esercito e polizia che complessivamente contano su un organico di oltre 30.000 effettivi sempre più preparati e ormai praticamente in grado di garantire alla propria gente un futuro più sicuro e sereno. ●

che dal 2005 ad oggi ha perfezionato oltre 400 progetti in aderenza con i piani di sviluppo decisi e approvati in concorso con il governo centrale e la provincia di Herat. Per il solo 2013 ha avviato 21 progetti nei settori dell’educazione, della salute, della sicurezza, dei trasporti,

dei servizi essenziali e del supporto alle strutture di governo locale. Completano il contingente le unità che forniscono il supporto aereo alle unità di terra mediante l’impiego di elicotteri, caccia AMX, ‘Predator’ (aerei senza pilota ad ampia autonomia guidati da terra) e

Favero in visita al Comando Truppe alpine

Il presidente nazionale Favero ha fatto visita al generale Primicerj, al Comando delle Truppe alpine.

Fra i vari argomenti del cordiale colloquio i rapporti fra l'Associazione e i reparti alpini. Nella foto il presidente Favero firma il libro d'onore degli ospiti. Alle sue spalle il consigliere nazionale Angelo Pandolfo, il gen. Fausto Macor, il gen. Primicerj e il col. Andrea Mulciri, sottocapo di Stato Maggiore operativo del Comando Truppe alpine. ●



Il gen. Bonato nuovo comandante della "Tridentina"

Lo scorso 26 luglio il generale di Divisione Federico Bonato è subentrato al gen. D. Fausto Macor alla guida della Divisione alpina "Tridentina".

La cerimonia si è svolta al Palazzo Alti Comandi, sede del Comando delle Truppe Alpine, alla presenza del comandante, generale di C.A. Alberto Primicerj. Il comando Divisione "Tridentina" è un comando di proiezione senza forze assegnate in tempo di pace che può effettuare operazioni anche al di fuori del territorio nazionale. Il generale Bonato è da poco rientrato in Italia dalla Spagna dove ha ricoperto l'incarico di Capo di



Il gen. Primicerj (a destra) consegna al gen. Bonato il distintivo della "Tridentina".

Stato Maggiore presso il Comando delle Forze Nato di Madrid che è stato disattivato insieme a quello di Heidelberg (Germania) nell'ottica del processo di riforma della struttura della Nato.

Le competenze dei due Comandi sono state da poco trasferite al Comando Alleato delle Forze terrestri a Smirne, in Turchia, partner importante dell'Alleanza Atlantica.

Al gen. D. Macor, che avrà incarichi speciali nell'ambito del comando Truppe alpine, un grazie per essere

sempre così vicino alla nostra Associazione; al gen. Bonato auguri di buon lavoro. ●

Nel ricordo dei Caduti del btg. Monte Cervino



Come è ormai tradizione anche quest'anno ha avuto luogo la consueta commemorazione del glorioso e pluridecorato battaglione sciatori "Monte Cervino" presso la cappella eretta 50 anni fa dai reduci del reparto a ricordo di coloro che non tornarono dalla guerra. Alla Messa ha partecipato un picchetto in armi del battaglione Alpini paracadutisti ranger, erede naturale della storica unità.

Presenti anche alcuni reduci, diverse autorità militari e civili, e la madrina della bandiera del 4° reggimento, signora Imelda Tognon, vedova della MOVM gen. Enrico Reginato.

Il giorno precedente il raduno, presso la sala consiliare del comune di Verres (Aosta) ha avuto luogo la cerimonia di gemellaggio del 4° reggimento Alpini paracadutisti con l'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia (ANPI). Una corona è stata deposta al monumento ai Caduti eretto nella cittadina valdostana. Presenza d'eccezione il ten. col. Medaglia d'Oro al Valor Militare Gianfranco Paglia, ferito 20 anni fa durante uno scontro a fuoco in Somalia (nella foto). ●

IN BREVE



LE 100 PRIMAVERE DI VALENTINO...

Ecco Valentino Peccolo, 1° reggimento artiglieria alpina, circondato dagli alpini del gruppo di Salassa, sezione di Ivrea, durante la festa per i suoi 100 anni.



... QUELLE DI SILVIO...

L'Artigliere alpino tenente Silvio Biasetti ha compiuto 100 anni, festeggiato nella sala consiliare del comune di Biella dal sindaco Gentile con l'iscrizione nell'albo d'onore della città. Ancora festeggiamenti nella sede sezionale organizzati dal presidente Fulcheri e dal gruppo di Biella Centro Vernato.



... E LE 99 DI ISIDORO

L'Artigliere del 2° Alpini Isidoro Ghiso è stato festeggiato nella sua casa dagli amici del gruppo di Cosseria, sezione di Savona.



LA CERIMONIA DI SCIAVES

È stata celebrata a Sciaves (Bolzano) una Messa in ricordo degli alpini Turini, Trentini, Tesconi e Zanchi, deceduti in un incidente stradale nel 1972. Il loro ricordo rivive grazie a Enrico Giudici, che ogni anno organizza la cerimonia nel punto dell'incidente. Numerosa la partecipazione alla messa officiata dal cappellano Valentino Quinz, accompagnata dal coro Plöse Cai di Bressanone. Presenti alla cerimonia, oltre ai parenti dei quattro morti, vari Gruppi ANA del circondario e autorità civili e militari.

DVD DELL'ADUNATA DI PIACENZA



I DVD con le immagini dell'Adunata di Piacenza sono disponibili in un cofanetto doppio: il primo disco contiene le riprese degli eventi più significativi dell'Adunata (l'alzabandiera, la Cittadella militare, l'arrivo della bandiera di guerra, missione Albatros, sezione di Piacenza, fine sfilata, ecc.); nel secondo, a scelta, ci sarà la parte della sfilata, suddivisa per Sezioni.

Potete scegliere tra questi contenuti:

PCI3A	DVD 1 - Sezioni Estere, P.C. 4° Rgpt, Sicilia, Sardegna, Bari Puglia Basilicata, Napoli Campania Calabria, Latina, Roma.
PCI3B	DVD 2 - P.C. 4° Rgpt, Marche, Molise, Abruzzi, Firenze, Pisa-Lucca-Livorno, Massa Carrara.
PCI3C	DVD 3 - P.C. 3° Rgpt, Trieste, Gorizia, Carnica, Gemona, Cividale.
PCI3D	DVD 4 - P.C. 3° Rgpt, Udine, Palmanova, Pordenone.
PCI3E	DVD 5 - P.C. 3° Rgpt, Bolzano Alto Adige, Trento, Cadore.
PCI3F	DVD 6 - P.C. 3° Rgpt, Belluno, Feltre, Vittorio Veneto, Valdobbiadene, Conegliano.
PCI3G	DVD 7 - PCI3G - P.C. 3° Rgpt, Treviso, Venezia, Padova, Asiago, Marostica.
PCI3H	DVD 8 - P.C. 3° Rgpt, Bassano del Grappa, Valdagno.
PCI3I	DVD 9 - P.C. 3° Rgpt, Vicenza.
PCI3L	DVD 10 - P.C. 3° Rgpt, Verona.
PCI3M	DVD 11 - P.C. 1° Rgpt, Imperia, Savona, Genova, La Spezia, Aosta.
PCI3N	DVD 12 - P.C. 1° Rgpt, Cuneo, Mondovì, Ceva, Saluzzo, Val Susa, Pinerolo.
PCI3O	DVD 13 - P.C. 1° Rgpt, Torino, Domodossola, Omegna, Intra, Acqui Terme, Alessandria.
PCI3P	DVD 14 - P.C. 1° Rgpt, Casale Monferrato, Ivrea, Asti, Valsesiana, Biella, Vercelli, Novara.
PCI3Q	DVD 15 - P.C. 2° Rgpt, Tirano, Sondrio, Colico.
PCI3R	DVD 16 - P.C. 2° Rgpt, Luino, Varese, Como, Lecco, Monza, Milano, Pavia, Cremona.
PCI3S	DVD 17 - P.C. 2° Rgpt, Bergamo.
PCI3T	DVD 18 - P.C. 2° Rgpt, Brescia.
PCI3U	DVD 19 - P.C. 2° Rgpt, Vallecambona, Salò.
PCI3V	DVD 20 - P.C. 2° Rgpt, Bolognese Romagnola, Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza.

Il DVD doppio può essere ordinato dai soci ANA presso la Sezione di appartenenza. In alternativa si può richiedere dal sito www.ana.it dove è in vendita a soli 13,00 euro (escluse spese spedizione: € 7,00 fino a 2 Dvd, € 12,00 da 3 a 50 Dvd).

I DVD saranno spediti entro tre settimane dal ricevimento del pagamento (che potrà essere effettuato tramite bonifico, IBAN: IT29 Y083 8632 6500 0000 0450 536 intestato a FTF Servizi s.r.l., o dalla sezione dedicata del portale ana.it con le principali carte di credito e PayPal). Non si effettuano spedizioni tra il 9 al 25 agosto 2013. Per maggiori informazioni, www.ana.it o contatta **FTF Servizi S.r.l. - Comunicazione Digitale, via della Resistenza 6 - 20090 Buccinasco (MI), tel. 800/038450, fax 02/700523525, adunata@ftfservizi.it**



IL RACCONTO DEL FIGLIO DI FEDELE DA COL,
CONQUISTATORE DEL PASSO DELLA SENTINELLA

Le crode dei Da Col



Fedele Da Col negli uffici della Sede nazionale ANA.

A sinistra Cima Undici, sulla destra la Croda Rossa e nel mezzo il Passo della Sentinella.

E poi ci sono le Dolomiti. Aguzzi campanili che nascono da pendii boschivi fitti, pennellati dalle mille tonalità di colori che segnano il succedere delle stagioni. Dolcezza di boschi che precedono inaspettati campanili di roccia fredda, aguzza. Ma non inesplorata. È qui che durante la guerra i nostri alpini avevano dimora, tra difficoltà impensabili. Costantemente minacciati da freddo e schioppettate nemiche. Eppure proprio tra queste guglie frasta-

gliate si compirono imprese leggendarie. E furono tante, tantissime considerando i mezzi di allora, gli scarsi rifornimenti, la neve che l'inverno rivestiva ogni cosa. Sui torrioni ciclopici di Croda Rossa e Cima Undici nell'inverno del 1915 e nella primavera del '16, un brulicare di uomini. Nel mezzo, il passo della Sentinella, un balcone in cresta. Punto strategico per gli italiani e per gli austriaci. Dopo lunghe ricognizioni in notturna, spesso scalzi per evitare anche il rumore più leggero, dopo lunghi appostamenti in parete, a primavera inoltrata un manipolo di alpini partì alla conquista. Erano i 'Mascabroni' "che nel gergo di Cima Undici

voleva dire gente rude, ardita, noncurante dei disagi... È un nome che io davo a quei soldati che durante lo svolgimento della difficile impresa si dimostrarono i più arditi, i più tenaci nell'affrontare le difficoltà, pieni di fede nel successo, un po' brontoloni, ma in definitiva sempre di buon umore e sostanzialmente molto disciplinati; gente tutto cuore e tutta sostanza; poca forma, che molto spesso è ipocrisia". Eccoli descritti nelle parole del loro capitano Giovanni Sala.

Fedele Da Col era uno di loro. Aiutante di battaglia nel 13° Gruppo Alpini, 67ª compagnia, battaglione Cadore, 7° reggimento Alpini. Uno dei conquistatori del passo della Sentinella. Era il 16 aprile 1916. Ancora oggi una forcilla porta il suo nome. Lo stesso di suo figlio che non conobbe mai: morì tre mesi prima della sua nascita. Stessa sorte toccò alla moglie poco tempo dopo. Si ammalarono di



Fedele Da Col
accanto alla moglie
Clara Fop.



I 'Mascabroni' (tratta dal libro 'Crode contro crode'): 1) ?; 2) ?; 3) ?; 4) ?; 5) De Lorenzo; 6) Da Re; 7) Passuello; 8) Ciccon; 9) De Mario; 10) ?; 11) Sottoten. Iannetta; 12) ?; 13) Sottoten. De Poi; 14) Sacchet; 15) Marangon; 16) capr. Da Vià; 17) capor. De Villa; 18) Marta; 19) Grandelis; 20) Treves; 21) De Zolt; 22) ?; 23) Manegus; 24) Serg. Stragà; 25) Mazzucco; 26) Mazzorana; 27) De Marco; 28) capor. Da Col; 29) Dal Canton; 30) capor. magg. Bertagnin.

tuberco-
losi anche i fi-
gli: erano cinque e ri-
masero due. Fedele e Fer-
ruccio.

Fedele venne affidato alla zia Anita che se ne prese amorevolmente cura. Vissero sempre alle porte di Milano. "Di soldini non ce n'erano. L'estate si ritornava ad Auronzo e ogni giorno c'era un lavoretto da fare. I pascoli, la legna, il fieno mi tenevano occupato. Ma fu allora che cominciai ad avvicinarmi alle alte vette. E fui subito attratto dalla roccia, dall'arrampicata libera. La sola disciplina, per me, capace di regalare sensazioni uniche".

Si stabilì in maniera definitiva a Sesto San Giovanni, e quando iniziò a lavorare e mise su famiglia, la montagna restò sempre e comunque protagonista nella sua vita. "La domenica mattina col treno delle 5 fino a Lecco e poi in pullman o a piedi. La Grigna era lì ad aspettarci". Sono le montagne di Milano, le palestre di dolomia più amate dai cittadini che bramano il fine settimana per una nuova ascensione.

Chiacchierando con Fedele Da Col si ha la netta sensazione di trovarsi davanti a un montanaro di spirito e di origini. Quei

montanari di una volta, dalla stretta di mano garbata eppure vigorosa. Il fisico asciutto. Gli occhi luminosi impregnati di una serenità rara che stupisce, ma che si comprende appieno ascoltando le sue parole. Una eredità tramandata dal padre, uomo e soldato forte, energico e combattivo. Di lui restano due fotografie e una copia del Foglio matricolare oltre alle splendide descrizioni di una penna essenziale eppure attenta come quella del capitano Sala.

E proprio spinto dalla lettura di queste pagine, Fedele tentò di trovare i soldati che combatterono con suo padre. Stefano Olivetto da Bressanone fu colui che con maggior enfasi e precisione raccontò delle imprese di Da Col in guerra. Della sua caparbieta. Della sua straordinaria forza fisica. Poi rintracciò Adriano Passuello che seppe rispondergli solo: "Tasi, tasi, tasi...". Così iniziò e finì il suo racconto di guerra. Di quella guerra d'aquile, troppo aspra da rivelare.

Passarono gli anni e Fedele continuò a praticare la montagna, condividendone gioie e passioni con la sua Luisa e con i fi-

gli. E oggi anche con i nipoti. Sempre con lo stesso rispetto verso una natura che non si può dominare, ma solo conoscere. A volte severa, come quella volta quando... "Io e mio figlio Mauro, alpino anche lui, provammo a salire tra quelle crode così insidiose dove passò il Vecchio". E mentre racconta della tentata e mai riuscita ascensione alla Forcella Da Col, Fedele abbassando lo sguardo, confessa: "Credo siano stati i 'veci' a non volere che io arrivassi lassù. Forse perché lassù c'è tutta la loro sofferenza, tutto il loro sacrificio. E il ricordo dei compagni morti".

A una spontanea e istintiva commozione segue un senso di gioia consolatoria. Immagino il vecchio Da Col che guarda figlio e nipote incrodati per raggiungere una quota che, seppur significativa, riveste una importanza minuscola. Perché tutto l'amore per la montagna, per le sue regole e i suoi segreti i Da Col lo hanno nel sangue. Doti che vengono da lontano e che si propagheranno ancora e ancora. Perché alpini e montagne si somigliano. E speriamo sia sempre così.

Mariolina Cattaneo

41° CAMPIONATO DI MARCIA DI REGOLARITÀ IN MONTAGNA A PATTUGLIE

Per boschi e sentieri



Sabato 20 e domenica 21 luglio si è svolto a Pulfero (Udine) il 41° campionato nazionale ANA di marcia di regolarità in montagna a pattuglie, organizzato dalla sezione ANA di Cividale. La scelta di Pulfero come sede dei campionati, nella splendida cornice delle valli del Natisone al confine con la Slovenia, è stata propiziata dalla presenza nel locale gruppo alpini e di numerosi atleti amanti dello sport in montagna, su tutti il capogruppo Mario Miscoria e Bepo Puller, vecio alpin con il cuore e l'entusiasmo di un bocia, che vanta numerosi record nella corsa in montagna in campo nazionale, cui è stato assegnato il compito di direttore di gara. Puller e i suoi collaboratori hanno testato il percorso che, a detta di tutti, è stato tecnicamente all'altezza della competizione, ottimamente segnalato e con incantevoli panorami.

Il paesaggio dove si è svolta la gara, oltre ad incorniciare uno scenario suggestivo di aspre montagne, colline rigogliose e fiumi incontaminati ha una rilevanza storica in quanto fu il teatro nella Grande Guerra della battaglia di Caporetto (oggi in Slovenia, che dista pochi chilometri

dalle borgate di Pulfero), combattuta alla fine di quel tragico ottobre del 1917 che vide il nostro esercito ripiegare sul Piave e sul Grappa dopo l'offensiva austro-tedesca sull'alto Isonzo. In questo modo storia e natura si sono fusi in una manifestazione condita da sano spirito sportivo e dalla sconfinata simpatia che gli alpini sanno portare ovunque.

All'apertura della manifestazione, sabato

pomeriggio, non ha voluto mancare il presidente nazionale Sebastiano Favero, presente per la prima volta in Friuli in veste ufficiale, a testimonianza di quanto ritenga fondamentale lo sviluppo dell'attività sportiva per la crescita della nostra Associazione.

La Messa, in cui sono stati ricordati i presidenti nazionali Trentini e Caprioli, recentemente scomparsi, è stata celebrata



Il podio della pattuglia seconda e terza classificata. Mancano i vincitori, che non si erano presentati alla premiazione. In secondo piano il coordinatore dello sport ANA Daniele Peli e il presidente della commissione sportiva Onorio Miotto.



La grotta di San Giovanni d'Antro durante la celebrazione della Messa.

nella grotta di San Giovanni d'Antro (altra bellezza naturalistica locale), accompagnata dal coro "La voce della Valle"; poi il corteo, preceduto dalla fanfara di Orzano, si è portato nella località di Tarcetta, dove si trova la sede del Gruppo. Dopo l'alzabandiera e l'onore ai Caduti, il presidente della sezione di Cividale Pierluigi Parpinel e il sindaco di Pulfero Piergiorgio Domenis hanno dato il benvenuto ai numerosi atleti di ben 32 squadre sezionali. Sono stati ricordati gli alpini della Julia, attualmente impiegati nella missione ISAF in Afghanistan.

Il presidente Favero ha ribadito l'importanza educativa dell'anno di naja, che si rinnova nella disciplina della marcia a pattuglie, che insegnava a salire insieme e raggiungere la vetta, tenendo sempre alto lo sguardo. Esperienza educativa, quella della naja, che dovrà nuovamente essere riproposta ai giovani italiani, proposta alla quale il presidente non farà mancare il suo impegno. Favero ha anche ricordato come per anni abbia praticato la marcia di regolarità e si sia lui stesso cimentato nei campionati italiani.

La gara si è sviluppata su un tracciato di circa 18 chilometri, quasi completamente su sentieri e strade forestali, partendo da un imbandieratissimo ponte sul Natisone (a quota 200 metri), attraverso i boschi, fino alle cime di Bocchetta di Calla e monte Cragruenza, a 1.000 metri, passando per la chiesa di Sant'Andrea dove il Gruppo alpini ha da anni costruito un suggestivo monumento ai Caduti. La discesa attraverso le frazioni di Pulfero ha riportato gli atleti sul Natisone nel caratteristico borgo rurale di Cicigolis.

Il percorso è stato suddiviso dai tecnici della Federazione Italiana Escursionismo

in sei settori, due sono stati i cambiamenti previsti; la pioggia caduta all'alba ha favorito gli atleti attenuando l'afa, senza guastare l'ottima organizzazione. Numerosa la partecipazione, con 142 pattuglie presenti alla partenza, di cui due dell'8° reggimento Alpini, che ha sede proprio a Cividale.

Più forte sul campo di gara (ma poco cortese fuori pista perché non ha partecipato alla cerimonia di premiazione, n.d.r.) è stata la squadra della sezione di Vicenza formata da Carlo Cecchetto, Severino Comberlato e Nicola Micheloni, che ha preceduto le squadre di Brescia con Nicola e Mirko Balduchelli e Giuliano Facchini, seconda, e quella di Bassano del Grappa con Francesco Silvestri, Giandomenico Frison e Mario Gnesotto, terza. Il Trofeo ANA per la migliore Sezione è stato assegnato a Brescia, presente con ben 13 pattuglie, tutte di ottimo livello, Valdobbiadene e Bergamo hanno completato il podio.

Una menzione particolare va alle squadre provenienti dall'Abruzzo, accompagnate dal gruppo folkloristico "Laccio d'Amore", grazie alla dedizione di Tonino

Di Carlo. Dall'Abruzzo è giunta anche una squadra di soci aggregati, ma questa classifica è stata vinta dalle agguerritissime donne di Bassano, che hanno anche realizzato un'ottima performance a livello assoluto.

La sezione di Cividale ha anche assegnato il trofeo "Franco Iussa", personaggio storico tra gli alpini del "Cividale", già capogruppo e sindaco di Pulfero, segretario della Sezione e grande appassionato di sport. Il Trofeo era riservato alla migliore pattuglia delle sezioni friulane, che fino ad ora avevano partecipato alla competizione con la sola Pordenone. Qui "Cividale A" (Iacuzzi, Boga, Tomasin) l'ha fatta da padrone, raggiungendo anche l'8° posto a livello assoluto, facendo intravedere un possibile inserimento anche delle squadre friulane nelle gare di livello nazionale.

Ciò è quanto auspicano anche i giudici della FIE, che contano di poter tornare presto nelle Valli del Natisone per scoprire nuovi magnifici scenari e diffondere in Friuli questo affascinante sport alpino.

Guido Aviani Fulvio



La pattuglia composta da Lucia Cesca, Fiorenza Mocellin e Graziana Battaglia, vincitrice della categoria soci aggregati.

Classifica assoluta (primi cinque classificati): 1°) Carlo Cecchetto - Severino Comberlato - Nicola Micheloni, (sezione di Vicenza, categoria A), 108,43; 2°) Nicola Balduchelli - Mirko Balduchelli - Giuliano Facchini (Brescia, cat. A), 139,86; 3°) Francesco Silvestri - Giandomenico Frison - Mario Gnesotto (Bassano del Grappa, cat. B), 159,53; 4°) Giuseppe Perizzolo - Samuele Andreatta - Giampietro Bonato (Bassano del Grappa, cat. B), 161,42; 5°) Osvaldo Sandrini - Claudio Otelli - Dario Cinelli (Brescia, cat. B), 164,43.

Trofeo "Scaramuzza" (prime cinque classificate): 1°) Brescia (13 pattuglie - 1225 punti); 2°) Valdobbiadene (9 patt. - 1036 punti); 3°) Bergamo (9 patt. - 1013 punti); 4°) Salò (6 patt. - 745 punti); 5°) Bassano del Grappa (5 patt. - 738 punti).

Le classifiche complete sono pubblicate su www.ana.it

Il “Malga Roma” in Russia

Il coro Malga Roma si è formato nel 1993, nell'ambito della Sezione di Roma. La sua caratteristica è il repertorio specialistico, costituito dai canti alpini e dai classici della montagna, con l'esclusione sia di composizioni contemporanee, sia di brani che non hanno attinenza con la tradizione milita-



re alpina e, più generalmente, con la cultura montanara. Questa, si può dire, è la ragione principale che ha portato alla sua nascita, non riscontrando questo indirizzo culturale nei numerosi e seppur validi complessi presenti in città.

La scelta delle armonizzazioni musicali è orientata verso le elaborazioni classiche e, comunque, il più possibile semplici e aderenti allo spirito alpino e montanaro, quello stesso spirito che si rivede in un gruppo di alpinisti che cantano in rifugio

o i militari che intonano un canto di naja, la sera, in montagna, dopo una giornata di marcia faticosa.

Uno spirito rivissuto durante i concerti del coro Malga Roma in Russia: “Quanti libri abbiamo letto sulla Campagna di Russia – ci raccontano – e quante volte abbiamo sentito parlare dai reduci di Quota Pisello, Quota Cividale, il Quadrivio, il sottopassaggio della ferrovia a Nikolajewka, il Don. Quante volte, per comprendere l'enormità della tragedia in

terra di Russia, abbiamo anche inconsciamente cercato di immaginare, di “vedere” con la nostra mente quei luoghi senza riuscirci. Per questo siamo andati”. Ecco perché una delegazione formata dall'ambasciatore alpino Paolo Scarso, dal ten. Luciano Pullè e dai coristi sono stati ricevuti a Rossosch dal sindaco Misankov, dal direttore del museo prof. Morozov. Quindi una visita ai luoghi della guerra - al Quadrivio di Selenyj Jar e al monumento ai Caduti Russi di Quota Pisello - e al museo che custodisce reperti e memorie della tragedia russa, allestito al piano interrato dell'asilo realizzato dall'ANA.

Il coro si è esibito con grande successo al Centro Ricreativo Culturale di Rossosch in una sala di 500 posti, gremita e al Teatro Universitario di Rostov. ●

Il “Montenero” a Strasburgo

Il Coro Montenero nasce nel 1974 in seno alla sezione di Alessandria grazie a 14 entusiasti coristi provenienti dal territorio provinciale. Lo scopo iniziale è quello di cantare in amicizia, riscoprire un mondo fatto di uomini e cose semplici della tradizione montanara.

Con il trascorrere del tempo l'organico ha raggiunto gli attuali 32 elementi e sono andate crescendo le esibizioni in Italia e all'estero, in occasione di concerti, rassegne e concorsi. Fra questi ultimi spicca il 1° posto ottenuto al Concorso A.C.P. di Alba (Cuneo) nella categoria “Canto popolare italiano”. Dopo anni di appassionata opera di Pino Traverso, nel 1998 la direzione del coro passa al Maestro Marco Santi, diplomato in pianoforte e composizione presso il Conservatorio di Alessandria e in direzione d'orchestra al Conservatorio di Torino. Santi cura anche l'armonizzazione e



l'elaborazione di parte dei brani del repertorio, che spazia dai canti della tradizione alpina e di montagna, al canto popolare d'epoca e moderno.

Il Montenero organizza due rassegne corali, l'una in primavera a Novi Ligure e l'altra in autunno a Valenza Po, rispettivamente denominate “I canti della monta-

gna” e “Valenza in coro”. Innumerevoli anche le serate a scopo benefico, a favore del Fondo Tumori e Leucemie del Bambino dell'Ospedale Gaslini di Genova, dell'Istituto pediatrico-psichiatrico Medjenica di Sarajevo e della missione delle suore Francescane Angeline di Castelspina che aiutano i bambini di un quartiere molto povero di Rosario di Santa Fé, in Argentina.

Tra le apparizioni all'estero è da ricordare quella in Alsazia (Francia), con un concerto nella chiesa di Saint Thomas - la più importante parrocchia protestante della città - e al Parlamento Europeo di Strasburgo con l'intento di valorizzare il patrimonio musicale alpino e popolare piemontese. Un condensato della produzione canora del Coro è contenuto in quattro musicassette e in un CD. ●

Nella foto: il Coro ANA Montenero al Parlamento Europeo a Strasburgo.



Sulle orme del “Morbegno”

Al Pian delle Betulle, in Valsassina, la sezione di Lecco costruì nel 1959 una chiesetta votiva dedicata ai Caduti del battaglione Morbegno. Era la realizzazione del voto fatto durante la campagna di Grecia dagli stessi alpini del battaglione per ricordare i loro compagni Caduti.

Tornati in Patria, i sopravvissuti dalla Grecia e dalla Russia onorarono quell'impegno. La cappelletta venne costruita sul progetto che un ufficiale del battaglione, l'architetto Mario Cereghini, aveva abbozzato in guerra: a forma di tenda con un campanile a metà fra un minareto e la Colonna Mozza dell'Ortigara. La chiamarono la “Tenda dell'anima”.

Nel 2005, con la ristrutturazione del sottoterraneo vennero ricavati locali che furo-



no adibiti al museo la cui idea era coltivata da tempo. Nel corridoio d'ingresso ci sono disegni di Giuseppe Novello, quelli relativi alla costruzione della chiesetta e fotografie di momenti delle Campagne di Grecia e di Russia.

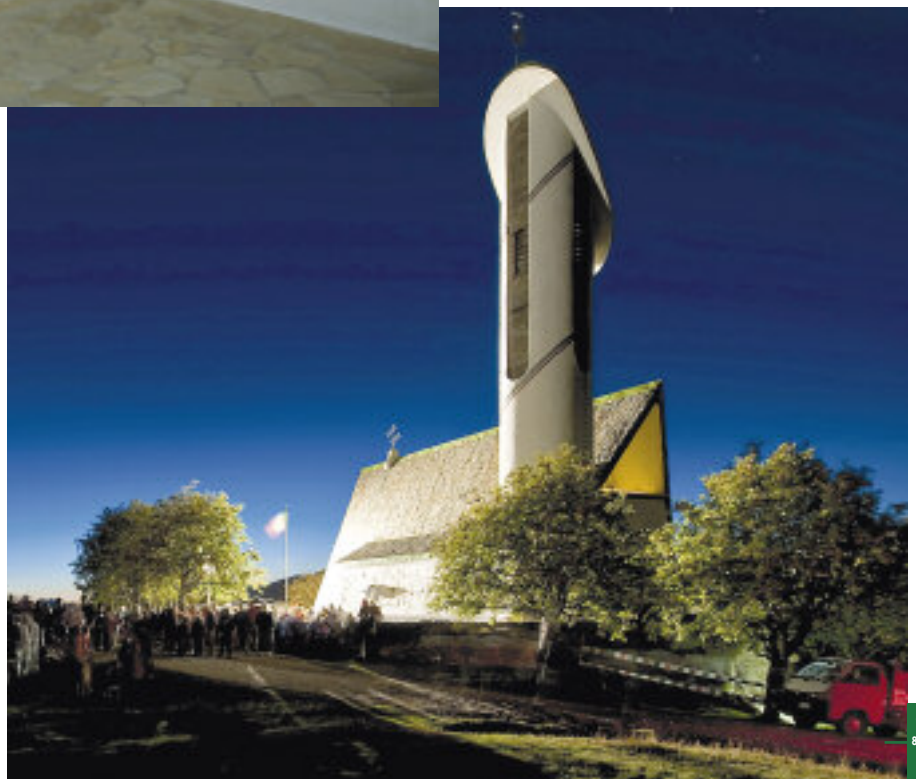
Una saletta è riservata all'architetto Cereghini, una sala è dedicata al battaglione Morbegno: foto inedite, lunghe didascalie di Augusto Bianchi Rizzi e don Carlo Gnocchi, le Medaglie d'Oro del battaglione ed il suo sacrificio a Warwarowka, con commento di Aldo Rasero e Alfio Caruso. E tante foto dei diversi anni della guerra, fino al 1943.

E poi la Sala Tridentina, dedicata al generale Luigi Reverberi e a don Carlo Gnocchi.

La guerra, vista da vicino, e non importa se sono passati tanti anni perché basta una foto, bastano quei volti a riproporla drammaticamente.

Le numerose visite di scolari e studenti – come dice con orgoglio il referente del Centro Studi Luigi Bossi – fanno ben sperare: il loro costante interesse premia gli alpini per questa “Tenda dell'anima” e rende onore ai tanti cui è dedicata.

Il museo è visitabile con prenotazione presso la sezione ANA di Lecco, via Pescatori 23 - 23900 Lecco tel. 0341-364108; fax 0341-354366; e-mail: lecco@ana.it



Sfogliando i nostri giornali



La Manera - gr. Aviano - Sez. Pordenone

18 E 20 MARZO 2013: DATE SIGNIFICATIVE PER L'ADUNATA 2014 A PORDENONE

"Il 18 marzo presso la sede della Sezione di Pordenone ha avuto luogo la prima riunione del C.O.A. (Comitato Organizzatore della Adunata 2014) costituito il 22 febbraio 2013 con atto notarile, per definire l'organico dei gruppi di lavoro. Il 24 marzo il C.O.A. è stato convocato dal suo Presidente Nino Geronazzo presso il Municipio di Pordenone per esaminare e decidere su 12 punti all'O.d.G. tra i quali la segreteria e la nomina del Tesoriere. La prima è stata assegnata a Umberto Scarabello del gruppo di Maniago mentre il secondo incarico di Tesoriere, su proposta della Sezione ANA di Pordenone è stato affidato al Rag. Gianfranco Della Puppa del gruppo di Aviano che sarà coadiuvato nel lavoro dallo Studio Associato Della Puppa. Un sentito grazie al C.O.A. per questo prestigioso riconoscimento".



L'alpino in Australia - Sez. di Sydney

SYDNEY: DUE ANNI DI AVVENIMENTI

"Da dove posso cominciare? Tante attività, tanti consensi ma tanta alpinità, nei due anni trascorsi le attività sono state molte ma soprattutto per dare aiuto ai bisognosi, in particolare al Children's Hospital di Westmead reparto leucemia. Da ricordare che vi è stata una bella fratellanza tra la nostra Associazione e il Rotary Club di Mittagong (a 100 chilometri da Sydney) e che l'ultima manifestazione alla Southern Highland Winery di Sutton Forest gestita da italiani, si è svolta in una gara di solidarietà con la raccolta di ben 8.500 dollari donati".



Notiziario - gr. Lambrugo - Sez. Como

25 APRILE FESTA DELLA LIBERAZIONE

"Lambrugo non ha dimenticato i suoi Ragazzi portati via troppo presto per mano dei nazi-fascisti. Alla tradizionale funzione, celebrata da Don Rosangelo, ha fatto seguito la deposizione delle corone di alloro. Con un corteo compatto e silenzioso, si è raggiunto dapprima il cimitero, dove riposano le spoglie dei Martiri Lambrughesi e della prima Medaglia d'Oro alla Resistenza Giancarlo Puecher. Di seguito, il corteo ha terminato il suo cammino in Comune dove i bambini della scuola elementare hanno cantato l'Inno d'Italia e deposto una corona d'alloro al monumento dedicato a Giancarlo e Giorgio Puecher".



L'alpino modenese - Sez. Modena

COME È NATO IL NOME DI I.M.I.

"(Italienische Militär-Internierte) è il nome dato da Hitler ai nostri militari fatti prigionieri dopo l'8 settembre 1943, per non riconoscere loro le garanzie che la Convenzione di Ginevra prevede per tutti i prigionieri di guerra. Dall'autunno del 1944 alla fine del conflitto, vennero dichiarati poi 'lavoratori civili' in modo da poter essere sottoposti a lavori pesanti e poterli trattare come schiavi senza il diritto di essere tutelati dalla Croce Rossa".



L'Alpino imolese - gruppi Imola e Valsanterno - Sez. Bolognese Romagna

I RECUPERANTI DELLA GRANDE GUERRA

"C'era una volta un mondo in bianco e nero che vide centinaia di persone che sopravvissero recuperando residui della Grande Guerra: i 'recuperanti'. Poi il mondo divenne a 'colori' e quelle figure mitiche finirono nell'oblio. Dobbiamo ai libri di Mario Rigoni Stern e a un film "I recuperanti" appunto, del regista Ermanno Olmi se agli inizi degli anni settanta vennero riconsacrate e portate a conoscenza del vasto pubblico. Ovunque c'erano ordigni inesplosi, depositi di bombe ancora cariche, attrezzature, oggetti della vita quotidiana ed anche i morti ancora insepolti. Tutto riprese la strada della valle".



L'Alpin de Trieste - Sez. Trieste

PIRATERIA E VILTÀ

"Diamo alle cose il loro vero nome. Il sequestro (con subdolo inganno e minaccia armata) della petroliera Enrica Lexie e dei due fuciliere di Marina Massimiliano Latorre e Salvatore Gironè è stato un vero e proprio atto di pirateria internazionale da parte del governo di Kerala, col successivo avallo da parte del governo centrale indiano. È stato un atto di pirateria in spregio al diritto internazionale, del più elementare senso di equità e giustizia. Il modo poi in cui sono state svolte le indagini negando l'evidenza dei fatti è una cosa veramente inimmaginabile in un paese civile o che pretende di esserlo. Gironè e Latorre sono vittime, capri espiatori di sporchi disegni politici in un caldo periodo pre-elettorale in India. I comunisti del Kerala non si sono lasciati sfuggire questa occasione per imbastire una campagna mediatica allo scopo di contrastare e mettere in imbarazzo il governo centrale di Sonia Ghandi".



I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano; tel. 02-89010725) punto vendita gestito da due alpini.



PAOLO VOLPATO
SULL'ORLO DELL'ABISSO
Altopiano di Asiago: Monte Cornone – Sasso Rosso – Monte San Francesco

L'altopiano dei Sette Comuni ci riserva sempre molte meraviglie. Una di queste è il monte Cornone, con gli attigui monti San Francesco e Sasso Rosso. Sono picchi che sprofondano verso la Val Brenta, spartiacque naturale con il Grappa. Per combattere su queste rocce sospese sull'abisso occorrevano particolari capacità tecnico militari e forza mentale e fisica per vivere in condizioni particolarmente difficili. Qui gli alpini, e non solo loro, resisterono agli assalti dei soldati austro-ungarici, addirittura contrattaccarono. Questo volume racconta le battaglie combattute su questo fazzoletto di terra da uomini coraggiosi che hanno fatto la storia.

Pagg. 155 – euro 21,50
Itineria Progetti Editore, Bassano del Grappa, tel. 0424/503467

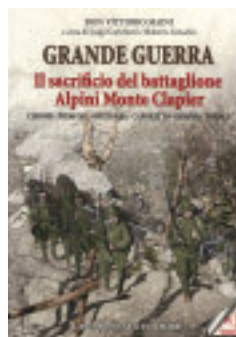
MARIO MAFFI
1957. UN ALPINO ALLA SCOPERTA DELLE FOIBE



L'autore, ufficiale esperto di mine ed esplosivi, speleologo e fotografo, viene convocato nel 1957 dal ministero della Difesa per una missione segreta, coperta per 50 anni dal segreto militare, che lo porta a diventare testimone di una delle più atroci pagine del dopoguerra: le foibe. Sono pagine che restituiscono i contorni di una tragedia lontana attorno alla quale c'è ancora tanto da scoprire e da studiare.

Pagg. 125 – euro 15,80
Gaspari Editore, Udine, tel. 0432/512567
www.gasparieditore.it

DON VITTORIO MAINI - A CURA DI LUIGI CORTELLETTI E ROBERTO GRESLIN
GRANDE GUERRA
Il sacrificio del battaglione alpini Monte Clapier
Cimone – Priafora – Ortigara – Caporetto – Grappa – Tonale



È il diario di don Vittorio Maini, cappellano del btg. Monte Clapier. La sua descrizione dei luoghi, dei protagonisti, degli avvenimenti è preziosa testimonianza in prima persona della Grande Guerra. È soprattutto la storia di questo eroico battaglione - che dal 1916 combatte su tutti i fronti fino alla vittoria - scritta in modo avvincente, ma senza concessioni alla retorica.

Pagg. 157 – euro 19
Gino Rossato Editore – Novale di Valdagno – tel. 0445/411000
www.edizionirossato.it

GIOACCHINO GAIGA – MARIO PAGANI
SETTANT'ANNI DA QUELLA ODISSEA
Testimonianze di traversie della guerra. Ritirata di Russia e lotta tra partigiani e nazifascisti

Gli autori hanno raccolto in questo volume tante storie di guerra vissute da abitanti delle loro terre, la montagna veronese e quella vicentina. Storie che ruotano principalmente intorno al dramma della ritirata di Russia, vissuto in primo luogo dai loro padri. I racconti, scritti in modo semplice e avvincente, sono affiancati dalla cronaca del viaggio in Russia sull'itinerario della ritirata, effettuato nell'estate 2012.



Pagg. 317 – euro 15,00 spedizione compresa
Editrice La Grafica, Vago di Lavagno (Verona), tel. 045/982112,
www.lagraficaeditrice.it
Per l'acquisto rivolgersi a Gioacchino Gaiga tel. 045/7470049,
gioacchino.gaiga@gmail.com

FERRUCCIO CAPANNA
GENTE DI MONTAGNA

Il romanzo di fantasia narra la storia di un bimbo rimasto orfano in seguito all'eccidio compiuto dai nazisti nel suo paese tra le montagne d'Abruzzo. Adottato da una famiglia emigra negli Stati Uniti. Diventerà un agente dell'FBI. Giunto all'età della pensione scopre una lettera che lo spingerà a compiere l'indagine più importante della sua vita, la ricerca del vero colpevole dell'eccidio avvenuto nel suo paese. Varie peripezie, colpi di scena e un finale a sorpresa.



Pagg. 215 – euro 14,00
Il Geko edizioni, Recco (Genova), tel. 0185/730111

A CURA DI BOLOGNA, CHIOPRIS, GASPARI, MANTINI, PASCOLI, PASSONI, PEDERZOLLI, ZANIER, ZUFFERLI
GUIDA AI LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA NELLA PROVINCIA DI UDINE – 3 - Gli itinerari

È il terzo volume delle Guide Gaspari dedicato agli itinerari per studenti, insegnanti ed escursionisti, alla scoperta dei luoghi e dei personaggi che hanno legato la loro storia ai luoghi della Grande Guerra in Friuli. Ricordare una guerra e quel che ha lasciato è un modo per conoscere un passato che, scomparsi i testimoni diretti, rischierebbe di cadere nell'oblio.



Pagg. 165 – euro 13,50
Gaspari Editore – Udine, tel. 0432/512567
www.gasparieditore.it



Fotografia di gruppo degli artiglieri del Pieve di Cadore sotto naja dal 1960 al 1975. Per il prossimo incontro del 22 settembre contattare Giorgio Carli al numero 0424-36876, oppure Nicola Russo al numero 049-8670007.



Si è svolto a Gemona il 1° raduno degli artiglieri da montagna classe 1948 13ª e 14ª Batteria Gruppo Conegliano. È stata l'occasione per stabilire di ritrovarsi a Conegliano nei giorni 5 e 6 ottobre 2013 per un raduno aperto a tutti gli artiglieri da montagna del Gruppo Conegliano. Per informazioni scrivere a bernardiugo@inwind.it oppure telefonare ai numeri 328-9081325, 338-6184810.



Gli ufficiali del 151° corso AUC SMALP hanno festeggiato i diciannove anni di stelletta salendo sul Monte Pasubio per la strada delle cinquantadue gallerie. Sono, da sinistra, Dal Maso, Brignoli, Mazzariol, Tita, Scotton, Stefani, Fattori, Baroldi e Ruffini.



Sergio Rosso, Gregorio Dalla Via, Stefano Roana e Oswald Seeber, classe 1938, di nuovo insieme in occasione dell'Adunata di Bolzano. Un incontro carico di emozioni e di gioia.



A 50 anni dal congedo si sono ritrovati Miori, Pasqualini, Ulmi, Endrizzi, Moser, Gottardi, Gambaretto e Malfer.



All'Adunata di Bolzano si sono riabbracciati (da sinistra) Renato Pedraioni, Giancarlo Eheim, Romano Sentuti e Giuseppe Quaglia. Sotto naja erano alla 127ª compagnia mortai a Bressanone, nel 1963 /1964.



Sono gli allievi del 20° corso ACS... tra loro il direttore de *L'Alpino* don Bruno Fasani, chi lo riconosce?



Questi baldi commilitoni si sono ritrovati a 50 anni dal congedo. Erano al B.A.R. della Julia, caserma Rossi de L'Aquila. Da sinistra: Caterino Coppe, Silvio Coppe, Isidoro Minute e Gino Longo.



Insieme nella foto, allegri e felici. Sono Giacomo Castagno e Tommaso Goletto, entrambi classe 1928. Durante la naja erano nel battaglione Saluzzo... correva l'anno 1949.



Un'amicizia che dura da 60 anni, quella tra Celestino Fasano, a sinistra, e Claudio Vercellino. Erano allievi del 10° corso AUC a Lecce nel 1952.



Ecco i 'giovani' che nel 1968, prestarono servizio al reparto comando del btg. Val Tagliamento, 216ª compagnia. Da sinistra: Disnan, Dri, Miotto, Favot, Passantino, Giacomini, Gismano e Fare.



Gli artiglieri Carlo Pontini e Piero De Cet erano a Tarvisio alla 24ª batteria del gruppo Belluno nel 1952. Eccoli ancora insieme dopo 61 anni.



Un abbraccio lungo 60 anni. È stato molto emozionante l'incontro tra Teobaldo Cortese e il suo fratello di naja Livio Pavasio avvenuto per caso sulle colline del Monferrato durante la vendemmia del 2012. Erano nella compagnia "i lupi di Varna" del Genio pionieri, brigata Tridentina nel 1952.

Gli artiglieri da montagna dell'8°/85 del gruppo Sondrio si sono ritrovati a Bellano per la tradizionale cena di primavera. Per i prossimi incontri contatta Massimo Montagna al numero 347-7806041, oppure Fabrizio Guerci al numero 349-4703096.



Di nuovo insieme al raduno annuale degli artiglieri alpini classe 1941 e 1942, gruppo Susa, 1ª e 2ª batteria brigata Taurinense.



CHI SI RICONOSCE? INCONTRIAMOCI! • ALPINO CHIAMA ALPINO

ALLA CASERMA DRUSO



Luciano Pezzanini cerca i commilitoni che erano con lui a San Candido (Bolzano) nel 1962/1963. Chiamatelo al numero 045-563128 oppure 340-9370947.

COMPAGNIA TRASMISSIONI



Giannetto Loche è il primo radiotelegrafista del primo comandante della brigata Tridentina, generale Fornara. A 60 anni dal congedo vorrebbe incontrare i commilitoni sottufficiali e trasmettitori che erano con lui alla caserma Schenoni di Bressanone dal 1951 al 1955. Chi si riconosce chiami Loche al numero 340-3425675.

BATTAGLIONE L'AQUILA



Nella foto alpini, classe 1953, in caserma a Tarvisio negli anni 1973/1974. Pier Giorgio Mammerio cerca i suoi commilitoni e anche il suo 'stimato' caporale Giuseppe Lollì. Contattatelo al numero 347-4480050 oppure scrivetele: mamgiorgio@vodafone.it

CERCO ANTONIO VICENTINI



Enzo Piazza (in piedi) con Paolo Rizzi e Antonio Vicentini (in basso a destra) ripresi mentre festeggiavano la metà della naja. Sono artiglieri da montagna, gruppo Verona, 75ª batteria di stanza alla caserma Huber di Bolzano. Vicentini, chiama Piazza al numero 338-1671656.

14° CORSO ASC DI AOSTA

Il 28 settembre avrà luogo a Bergamo la rimpatriata degli allievi del 14° corso A.S.C. presso la S.M.A.L.P. di Aosta. Per informazioni contattare: Fedele Vernazza tel. 019-97785 e-mail fd.vernazz@virgilio.it oppure Gianni Moneta cell. 339-7733542.

ANNO 1963 - 155ª COMPAGNIA MORTAI A MOGGIO (UD)



In occasione del 50° anniversario della naja vissuta fra le mura della caserma Umberto Tinivella verrà organizzata una rimpatriata per sabato 5 ottobre prossimo a Moggio di tutti gli alpini in servizio nell'anno 1963 nella 155ª Compagnia Mortai di Moggio Udinese. Nella foto li vediamo in una escursione sul monte Cimadors. Hanno già dato la loro adesione l'allora cap. Militerni e l'allora ten. Zaro. Per informazioni e prenotazioni telefonare a Gino Pugnetti 0433/51730 cell. 339/1920073 e Bruno Moras 0434/98142 cell. 333/3637853.

BATTAGLIONE BOLZANO, CASERMA D'ANGELO



È una foto scattata sul gruppo della Marmolada durante una prima invernale nel 1966. Giuseppe Ghignone (nella foto in primo piano con la mano sul mortaio) vorrebbe incontrare i suoi commilitoni. Chiamatelo al numero 0173-619224.

A 30 ANNI DAL CONGEDO



Campo invernale 1983 della 24ª batteria 'Mai strac', 3ª rgt. brigata Julia con il capitano Donato Lunardon, oggi generale. Chi si riconosce contatti Mirko Tiziano Marchetto (terzo da sinistra) al numero 347-2775424.

4°/1983: ADUNATA!



I fra' di naja in servizio presso la caserma La Marmora di Tarvisio, btg. Gemona, 70ª compagnia 'Lupi' stanno organizzando un raduno a Udine il 13 ottobre prossimo. Chi volesse partecipare contatti Andrea Zuccato al numero 328-5819122, e-mail andrea.zuccato@yahoo.it oppure Alfredo Lirussi al numero 335-6610191, e-mail lirussi.alfredo@gmail.com

UDINE Gradiscutta: 20 anni di solidarietà

“**S**erata di beneficenza” è un appuntamento speciale, giunto alla 21ª edizione, nato da un’idea degli alpini di Gradiscutta di Varmo (Udine) e del capogruppo Roberto Calligaro, per sostenere, attraverso il ricavato di una cena solidale, diverse realtà territoriali.

Nel corso degli anni sono state molte le collaborazioni e la condivisione di progetti con la comunità locale, in primis con il gruppo femminile *Wulfenia*. Il primo “convivio” risale al 1992 e fu dedicato all’Asilo di Rososch, costruito dagli alpini in Russia. Nel ’93 i proventi vennero destinati al progetto di ricerca sulla distrofia muscolare, nel ’94 all’iniziativa della Croce Rossa-Pro Ruanda. A partire dal 1995 gli alpini contribuirono alla realizzazione del progetto “Casa Mia” e nel ’97 a favore della comunità “Piergiorgio” di



La struttura inaugurata nel 2012 e una foto di gruppo con gli organizzatori della serata.

Udine. Dal 2000 comincia il sodalizio con “La Pannocchia” di Codroipo. Nel 2004 gli alpini si adoperano per l’Associazione Italiana Parkinsoniani, mentre nel 2005 danno il sostegno a “Fabiola Onlus”, un momento di solidarietà che nel 2012 ha portato all’inaugurazione della “Cjase dai Fruz”, il nuovo centro assistenziale e socio-educativo per ragazzi disabili nella ex casa canonica del paese. Quest’anno sono state grandi le emozioni per la “Serata conviviale-Vent’anni di solidarietà” svoltasi presso la famiglia Calligaro, da sempre disponibile ad ospitare la manifestazione. All’appello hanno risposto circa 700 persone. Dietro le quinte hanno lavorato circa 80 volontari. Il ricavato è andato a sostegno delle nuove attività di “Fabiola Onlus”.

Monia Andri

MILANO Cesano Maderno: consuntivo di un anno

Il gruppo di Cesano Maderno è giunto al traguardo del 50° con un calendario ricco di eventi. L’anno celebrativo si è aperto con la Messa per i soci andati avanti per poi proseguire, a Natale, con un concerto del coro ANA di Limbiate. In marzo una serata incentrata sulla solidarietà, con un filmato a cura del gruppo di Giussano sul supporto che le penne nere giussanesi danno ormai da anni alle missioni in Africa.

Il clou delle celebrazioni in aprile, con l’esibizione del coro ANA Milano in un concerto dal titolo “Il lungo viaggio tra sogno e realtà” e la sfilata per le vie della città, accompagnata dalla fanfara di Asso. Poi carosello di fanfare e Messa. Dal 20 al 25 aprile è stata allestita la mostra storico-fotografica sugli alpini “Un giorno che fu”, dove sono stati esposti anche gli elaborati degli studenti delle scuole della città che hanno aderito al percorso “Ma chi sono questi alpini?”, realizzato in collaborazione con il Centro Studi ANA. Non ultima la “Stracada con gli alpini”, una manifestazione podistica non competitiva, giunta alla 26ª edizione. ●



L’omaggio ai Caduti cesanesi, una delle cerimonie organizzate durante l’anno.

ASTI Nuova sede per il 90°



La nuova sede e un momento della cerimonia d'inaugurazione.



Grande festa alpina il 28 aprile ad Asti per il 90° compleanno della Sezione e per l'inaugurazione della nuova sede. Dopo l'omaggio ai Caduti presso il monumento voluto 40 anni fa dall'allora presidente Venturini e l'addio alla vecchia "baita" di Corso Alfieri, tra la commozione di molti alpini e di tutti coloro hanno frequentato quelle stanze.

Commozione che domenica ha lasciato il posto alla felicità per l'inaugurazione della nuova sede e all'intitolazione dei locali al compianto presidente Oscar Gastaud, al fondatore del 1° gruppo

di P.C. nel 1968 Domenico Epoque e a mons. Guido Montanaro capellano sezionale per svariati anni.

A dar lustro alla cerimonia c'erano l'allora presidente Corrado Perona, Sebastiano Favero, Cesare Lavizzari, Stefano Duretto e Giorgio Sonzogni, autorità civili e militari con il gen. Dario Ranieri comandante la brigata alpina Taurinense, venti vessilli e un centinaio di gagliardetti.

La nuova sede è in un parco, presenza rassicurante di alpini che sono il riferimento di tante iniziative al servizio della comunità. ●

CIVIDALE I 40 anni del gruppo di Primulacco

Quarant'anni fa, su impulso dell'allora presidente sezionale Aldo Specogna, nacque il gruppo di Primulacco, frazione del comune di Povoletto, oggi guidato con impegno e passione da Mario Crast che ha saputo, senza clamori, custodire i valori alpini particolarmente preziosi nel momento che stiamo vivendo.

Il traguardo del 40° è stato celebrato con una due giorni - il 27-28 aprile - durante la quale si sono avuti momenti solenni e altri di festa e allegria. Sabato sera è stato allietato dal coro alpino di Passon, dal coro sezionale Monte Nero e dalla fanfara dei congedati della Julia hanno permesso di assaporare le più belle melodie e cante della tradizione alpina.

La domenica, grande partecipazione di alpini con il consigliere nazionale Gianni Cedermaz, decine di gagliardetti e il vessillo della sezione di Cividale con il presidente Parpinel, quello di Udine con il vice presidente vicario Romano e il col. Piovera, dell'8° Alpini.

Fra le iniziative di contorno, una mostra di grande interesse sui mezzi di comunicazione, curata dal collezionista alpino Enzo Nuzzo e allestita nella palestra del comprensorio scolastico: dai primi telegrafi a codice Morse di fine Ottocento alle cartoline del primo Novecento, spesso pre stampate nel testo, giacché la stragrande maggioranza dei militari di truppa era analfabe-



ta, il che non impediva loro di compiere grandi gesti di sacrificio e di eroismo.

I ragazzi delle elementari e delle medie, guidati da Nuzzo lungo il percorso espositivo, hanno seguito con grande interesse l'evolversi della comunicazione. Quelle macchine, semplici ed essenziali, conservano ancora tutto il fascino del come eravamo.

Claudio Simiz

A sinistra: foto ricordo del 40° del Gruppo di Primulacco...

...e la testa della sfilata con i vessilli di Cividale e di Udine.



VALDAGNO

Volontari di P.C. nelle scuole



La lezione di P.C. in aula e il recupero di un ferito.

Cinquanta volontari della Protezione Civile sezionale, coordinati da Luca Tonin, hanno dato vita ad un'esercitazione in grande stile con le scuole di Valdagno (Vicenza).

Scatta l'allarme per un incendio all'interno del liceo artistico. I 216 studenti vengono evacuati grazie al pronto intervento della squadra sanitaria e i feriti sono trasportati nel vicino ospedale. Tutto simulato, come le altre emergenze: un terremoto che provoca crolli sulle scale dell'edificio e la ricerca di un disperso con l'intervento delle unità cinofile.

Alle attività pratiche è seguito un momento di formazione, curato da Giuseppe Bertoldi, sul tema "Protezione Civile e volontariato", svolto nell'aula magna dell'istituto Trissino. Un altro gruppo di stu-

denti ha invece visitato l'esposizione dei mezzi fuoristrada e le strumentazioni, come il potabilizzatore, un'apparecchiatura messa a disposizione all'ANA in comodato d'uso dalla Regione Veneto e che è stata recentemente introdotta nella Colonna Mobile della Protezione Civile. È stato mostrato anche il laboratorio mobile di analisi che serve per il controllo della qualità del suolo, dell'acqua e dell'aria, essenziale in caso di emergenza batteriologica.

L'esercitazione di Valdagno è rientrata nel "Progetto Scuola-Volontariato": la solidarietà, la collaborazione e il senso civico sono stati trasmessi dai volontari della Protezione Civile sezionale nel migliore dei modi, utilizzando l'esempio pratico.

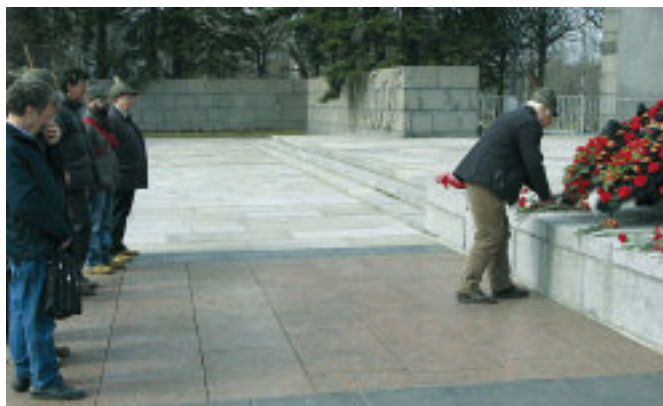
Angelica Montagna

VALSESIANA

Gemellaggio a San Pietroburgo

Una delegazione di alpini valsesiani guidata dal consigliere sezionale Michele Vietti - previ accordi con l'associazione dei veterani russi da parte dell'alpino Giuliano Lissa - si è recata a San Pietroburgo (Russia) per ricambiare la visita del rappresentante dei veterani Yuri Zeverev, avvenuta nel dicembre 2011. Lo spirito nei cinque giorni di viaggio è stato quello dell'amicizia, saldata da un gemellaggio tra le due associazioni d'Arma, un incontro che avvicina ulteriormente due nazioni che hanno storie che a volte si sono intrecciate. E San Pietroburgo rappresenta molto bene quel ponte tra le due culture, espresso nelle opere realizzate anche con il genio e con il lavoro di tanti italiani. La delegazione piemontese è stata ricevuta dal presidente dell'associazione reduci, il generale Gladishin Vasily e dal suo vice, addetto per i rapporti con l'estero, Semenov Valery Ivanovich. Durante la visita alla città, guidata da Yuri Zeverev, che fungeva da interprete e cicerone, gli alpini hanno visitato il museo della resistenza e l'altare "della fiamma eterna", dove è stato reso omaggio ai tutti i Caduti. Quindi una breve cerimonia con lo scambio di doni e del gagliardetto della sezione Valsesiana. Gli alpini hanno anche partecipato ad uno spettacolo musicale che, in onore delle penne nere, era improntato su canzoni italiane. Immancabile la visita alla residenza estiva degli Zar di Russia.

Vi è stato infine un ricevimento conviviale al termine del quale le parti hanno firmato un protocollo di gemellaggio tra la Associazione Reduci di San Pietroburgo e la sezione Valsesiana. **(a.l.)**



L'omaggio ai Caduti. Sotto: la firma del gemellaggio.



PARMA Felino festeggia i novant'anni

Il gruppo di Felino ha compiuto novant'anni, festeggiati con due importanti momenti. La sera del sabato presso il cinema-teatro comunale, alla presenza di un folto pubblico e di tante penne nere, si sono esibiti, con un vasto repertorio di canti, i cori alpini "Colliculum" di Collecchio e "Cantafabula" di Felino. Domenica la sfilata, accompagnata dalla banda cittadina e dalle autorità locali, con la partecipazione anche di alpini delle sezioni di Padova e Vicenza. Dopo gli onori ai Caduti, al monumento in piazza Miodini, il presidente sezionale Mauro Azzi ha elogiato l'impegno degli alpini del Gruppo, ricordando i valori dei Padri. Presenti il fratello di Eugenio Banzola, medaglia d'Oro al Valor Militare, al quale è intitolato il gruppo di Felino, il reduce del fronte greco-albanese e di quello russo Bruno Piazza e del reduce di Russia Rinaldo Coruzzi. Il sindaco Barbara Lori ha elogiato le penne nere per il loro im-



I reduci con gli alpini di Parma e le autorità locali.

pegno sociale e nel volontariato, mentre il capogruppo Flavio Spaggiari ha ricordato gli interventi, soprattutto dei giovani, a favore del museo all'aperto del Monte Grappa, nelle zone terremotate e, in modo particolare, per la costruzione dell'asilo di Casumaro. ●

BASSANO DEL GRAPPA In Slovacchia, cori e storia



Il coro a Bratislava e l'onore ai Caduti, a Poprad.

Grazie all'idea del sottotenente alpino Fabio Bortolini che da vent'anni opera con la sua attività in Slovacchia, anche l'ANA ha avuto il suo spazio alla serie di rassegne di imprenditoria, arte, musica, moda e folklore che hanno invaso le principali città nel contesto di un festival dedicato al nostro Paese. Sono stati proposti concerti del coro sezionale "Edelweiss ANA Monte Grappa" nelle principali città, una mostra sugli alpini curata dal socio Ivano Pasquale, e, per finire, uno stand enogastronomico allestito nella città di Poprad in collaborazione con la "Pro Bassano".

La delegazione era guidata dall'assessore Annalisa Toniolo mentre la rappresentanza alpina era guidata dal vice presidente sezionale Lino Borsa. Il programma prevedeva come prima tappa Bratislava dove il coro sezionale, diretto da Massimo Squizzato, ha dato un concerto all'interno della cattedrale, alla presenza dell'ambasciatore d'Italia



Roberto Martini e di un folto pubblico attento e caloroso. È la prima volta che la storica cattedrale ospita un coro alpino, grazie alla disponibilità del vescovo Stanislav Zvolensky.

La delegazione si è spostata poi a Poprad, ridente cittadina ai piedi dei Monti Tatra. Qui era organizzata la parte principale della manifestazione con l'apertura dello stand nel centro storico, l'inaugurazione delle mostre sugli alpini e sulle Dolomiti e, per concludere, con il secondo concerto del coro ANA.

Ultimo appuntamento, al monumento dedicato ai Caduti. Dopo gli inni nazionali e i saluti delle autorità slovacche e italiane - sempre presente l'ambasciatore Martini - il vice presidente della Sezione ha consegnato una pergamena ai famigliari dei soldati slovacchi che nella Prima Guerra Mondiale combatterono con i soldati italiani sul Piave.

Flavio Gollin

PORDENONE**In memoria dei Caduti del Galilea***L'onore ai Caduti della nave Galilea.*

“Grazie Pordenone dell'accoglienza! Ci vedremo all'Adunata 2014 e, da semplice iscritto, in maniche di camicia, potrò godermela tutta, senza l'ansia imposta dall'ufficialità”. Così Corrado Perona nell'aprile scorso si è ufficialmente congedato dalla sezione di Pordenone, che lo ha accolto alla cerimonia per il 71° anniversario dell'affondamento della nave “Galilea” celebrato a Chions, dove il gruppo ANA ha festeggiato l'80° compleanno. Perona ha tenuto il discorso commemorativo e rivolgendosi al capogruppo Danilo Zucchet con un sorriso, ha sentenziato: “Caro capogruppo, siamo coscritti visto che compiamo io e il tuo Gruppo l'80° anno di età!”. Fra le diverse autorità presenti c'erano il vice presidente nazionale e presidente del COA Adunata 2014 Nino Geronazzo. Toccanti le parole pronunciate dagli scolari del plesso scolastico di Chions. Al termine la Sezione ha ringraziato Perona per il suo prezioso servizio durante i nove anni di “comando” dell'ANA.

Giovanni Gasparet**In aiuto agli ammalati**

La casa “Via di Natale”, voluta dall'alpino Franco Gallini, è una struttura realizzata per sostenere e aiutare gli ammalati di tumore e si trova ad Aviano, accanto al Centro di Riferimento Oncologico. Sotto la pioggia battente un migliaio di penne nere, precedute dal già presidente nazionale Corrado Perona e da quello sezionale Giovanni Gasparet, hanno partecipato alla “luciolata”. Gli alpini hanno camminato insieme alla gente, affratellati dalla comune volontà di contribuire alle spese per sostenere la Casa. Al termine i saluti delle autorità, le parole appassionate di Perona (nella foto) e quelle di ringraziamento della direttrice della Casa, Carmen Gallini, che ha ricevuto un assegno di solidarietà di qualche migliaio di euro, frutto dei fondi raccolti dai 73 gruppi ANA della provincia. ●

*Il saluto di Perona al termine della “Luciolata Alpina”,***SAVONA****Nuova sede alle Albisole**

Il gruppo delle Albisole ha inaugurato la sua nuova sede (nella foto), dopo un impegno durato quasi dieci anni. Il giorno dell'inaugurazione è stata festa grande con Corrado Perona, i consiglieri nazionali Cesare Lavizzari e Massimo Curasi, il sindaco d'Albissola Marina Nicolò Vicenzi, il vice sindaco d'Albisola Superiore Maurizio Garbarini e numerose autorità militari e civili.

La cerimonia è stata aperta dall'alzabandiera con il Tricolore issato dall'alpino in armi Ottavio Bruzzone; a seguire l'onore ai Caduti e il “Silenzio”. Quindi il tradizionale taglio del nastro da parte della madrina Maria Grazia Bertolotti e la benedizione del parroco del Santuario della Pace don Italo Menestrina. Erano presenti i vessilli dalla sezione di Savona e di Genova con i rispettivi presidenti Gian Mario Gervasoni e Pietro Firpo e 25 gagliardetti.



Gli interventi degli oratori hanno fatto corona all'inaugurazione: il capogruppo delle Albisole Dante Ponzi ha ricordato gli ultimi due capogruppo Rossi e Petrini, andati avanti; Sergio Ternavasio ha esposto la cronistoria dell'iter tecnico-costruttivo della sede. Il sindaco Vicenzi ha ricordato il lavoro di suo padre, alpino, per la costruzione della vecchia sede, mentre il vice sindaco Garbarini ha

rimarcato l'aiuto dato dalla amministrazione comunale agli alpini albisolesi e ha formulato l'augurio che il nuovo spazio sia luogo d'incontro per tutti i cittadini. Il presidente Perona ha ricordato, sorridendo, tutti i viaggi fatti da Milano o da Biella ad Albissola per apporre un'innumerabile quantità di firme - “Mai fatte tante in vita mia!” - occorrenti alla realizzazione dell'edificio. Al termine delle allocuzioni, scambi di regali. ●



FRANCIA

Zaino a terra per Zuliani

Assemblea generale del gruppo di Nilvange e della sezione Francia



Si è svolta a Nilvange, al confine tra Belgio e Francia, l'assemblea generale del Gruppo. Gli ormai pochi alpini e amici degli alpini si sono così ritrovati nella sala comunale anche per scambiare qualche parola sulla lontana gioventù ed ascoltare il presidente sezionale Zuliani che, arrivato da Parigi per l'occasione, dopo aver ricordato gli alpini 'andati avanti', dava commosso la notizia delle sue dimissioni dopo 26 anni di presidenza. Dopo aver spiegato che l'Associazione Alpini è il legame forte che unisce all'Italia ed è l'Associazione che più si impegna per onorare i Caduti italiani e francesi, Zuliani ha preso congedo insieme ai suoi due vicepresidenti Bettin e Corradini, promettendo di restare sempre fedele all'Associazione per la quale ha speso tanti anni della sua vita. La giornata è continuata con la rappresentazione delle majorettes 'Les Pastourelles di Nilvange', canti alpini un bel brindisi.

Nella foto: il gruppo di Nilvange con Zuliani, Bettin e Corradini.

Si è svolta in seguito, nella sede dell'Associazione Garibaldini di Parigi, l'assemblea generale della sezione Francia in presenza del consigliere nazionale Ferruccio Minelli, delegato ai contatti con le sezioni all'estero. Dopo la votazione sono stati eletti per il prossimo triennio: Adolfo Corradini, presidente – Renzo Burelli e Salvatore Spinello, vicepresidenti – Vanni Duratti, segretario – Claudio Bettin, tesoriere - Giovanni Figoni e Antonio Morisi, consiglieri. ●

AUSTRALIA - PERTH

Scambio di gagliardetti a Perth

In visita ai parenti a Perth insieme alla moglie Antonietta, Renato Coldagelli, capogruppo di Gordona, sezione di Sondrio, ha fatto visita a Roberto Puntel, presidente della sezione di Perth (le due mogli sono cugine). Un bel barbeque tutti insieme e poi scambio di targhe. ●



Da sinistra Roberto Puntel, presidente sezione ANA di Perth, Renato Coldagelli, capogruppo di Gordona e il presidente onorario Artemio Valvassori.

AUSTRALIA - GRIFFITH

Una bella festa a Griffith



La sezione ANA di Griffith, ormai con pochissimi soci, ospita sempre volentieri alpini provenienti da ogni parte d'Australia, così si sta in allegria e si canta insieme.

In maggio sono arrivati a Griffith, guidati da Giuseppe Querin, un gruppo di alpini da Sydney e da Dandenong, accompagnati da molti giovani.

Il sabato sera una bella grigliata alla baita alpina con salame e vino per tutti, e domenica pranzo per tutti alla festa dei trevisani all'Hanwood Club, dove si sono ritrovati molti compaesani. ●

SVIZZERA

Il gruppo di Ginevra a "INTER 13"



Da destra: il col. Carlo Emiliani, il col. addetto militare polacco in Svizzera, il gen. André Blattmann, il capogruppo di Ginevra Antonio Strappazzon.

Sul sito militare di Epesses nel cantone di Ginevra è stato simulato lo scenario di una catastrofe provocata dal deragliamento di un treno carico di gas liquido, con incendi e crollo di un intero centro abitato. Oltre 650 le simulazioni di interventi, tra forze armate di terra e aria, polizia, pompieri, protezione civile, appartenenti all'esercito svizzero e francese e ai corpi di soccorso e pompieri dei due Paesi. Erano presenti il capo dell'esercito svizzero André Blattmann, il presidente del Gran Consiglio, Gabriel Barrillier, gli addetti militari in Svizzera dei paesi accreditati presso la Confederazione, tra i quali il col. Carlo Emiliani dei granatieri di Sardegna, addetto militare italiano e il capogruppo di Ginevra Antonio Strappazzon. Al termine dell'esercitazione, l'accoglienza nella caserma dei Vernets è stata degna di un grande ristorante e ha dato al capogruppo l'occasione di brindare fraternamente con le autorità intervenute. ●

ottobre 2013

22 settembre

PADOVA - Festa sezionale a Piove di Sacco, 75° del Gruppo e celebrazioni per San Maurizio

5/6 ottobre

NOVARA – 91° della Sezione e festa per il 141° delle TT.AA.

6 ottobre

PELLEGRINAGGIO AL SACRARIO DEI CADUTI D'OLTREMARRE A BARI

VERCELLI - Gara podistica intitolata a don Secondo Pollo
 CONEGLIANO – Raduno sezionale a Conegliano e 4° raduno Gruppo artiglieria Conegliano
 GORIZIA – Gruppo di Cormons - 6ª edizione gara di tiro sezionale con Garand, trofeo “capitano Zani MOVIM” al poligono di Tarcento
 OMEGNA – Festa per il 141° delle Truppe Alpine
 PAVIA – Raduno sezionale a Sannazzaro de' Burgondi
 PADOVA – Anniversario di fondazione della Sezione al monte Madonna di Teolo

11 ottobre

SALÒ – 141° anniversario costituzione TT.AA. e Messa presso il Duomo di Salò

12 ottobre

CARNICA – 5° trofeo “Romeo De Grignis”, gara di tiro con Fucile Garand a Tolmezzo
 DOMODOSSOLA – Cerimonie per il 141° delle Truppe Alpine

12/13 ottobre

SALUZZO – A Saluzzo 19° raduno artiglieri da montagna gruppo Aosta

13 ottobre

A MESTRE FESTA DELLA MADONNA DEL DON – SEZIONE DI VENEZIA

DOMODOSSOLA – 41ª marcia degli scarponcini

VERCELLI – Messa per il 141° anniversario Truppe Alpine
 VERONA – Ad Alpo 141° anniversario delle Truppe Alpine

IVREA – 61° convegno della fraternità alpina

ALESSANDRIA – 141° anniversario costituzione TT.AA. a Tortona
 GENOVA – A Sampierdarena 141° anniversario costituzione TT.AA. e festa della Madonna del Don

GORIZIA – Donazione olio votivo alla Madonna del Don

PALMANOVA – 141° anniversario di costituzione TT.AA. e 10° raduno sezionale

15 ottobre

BOLZANO – 141° anniversario costituzione TT.AA. al Circolo di Presidio

PORDENONE – 141° anniversario TT.AA. al Santuario Madonna delle Grazie.

19/20 ottobre

PINEROLO – Messa e concerto di cori in San Maurizio

20 ottobre

A CASTEL SAN PIETRO TERME, SEZIONE BOLOGNESE ROMAGNOLA, RADUNO 2° RAGGRUPPAMENTO

CUNEO – Cerimonia di chiusura del Santuario della Madonna degli Alpini al colle di San Maurizio di Cervasca

TRIESTE – Messa per i Caduti alpini e 141° anniversario costituzione TT.AA.

VALDOBBIADENE – A Farra di Soligo 16° trofeo “Biscaro Enea” di marcia

di regolarità a coppie

ROMA – Messa al monumento all'Alpino a Villa Borghese e 141° TT.AA.

26 ottobre

MONZA – Messa in onore del beato don Carlo Gnocchi

27 ottobre

CASALE MONFERRATO – Giornata delle Penne Mozze presso il Santuario di Casale

BELLUNO – Commemorazione al Sacrario dei Salesei

Raduno della Sezione e degli artiglieri del “Conegliano”

Il “Conegliano” in Grecia.



Il 5 e 6 ottobre a Conegliano in occasione del raduno degli alpini della Sezione si svolgerà anche quello del Gruppo di artiglieria da montagna “Conegliano”.

Questo il programma di massima:

Sabato 5 ottobre - Ore 16 Località Costabella, commemorazione Medaglia d'Oro Angelo Parrilla; 20.30 al Teatro Accademia concerto di fanfare alpine.

Domenica 6 ottobre - Ore 10 ammassamento in piazzale San Martino; 10.30 piazza IV Novembre, alzabandiera e deposizione corona al Monumento ai Caduti; 11 inizio sfilata degli artiglieri del “Conegliano” e degli alpini della Sezione; 11.30 interventi delle autorità; 12.30 rancio alpino. ●



Obiettivo sulla montagna

Eretta su uno spuntone di roccia, la chiesa di San Clemente, nel comune di Vezza d'Oglio, è una delle più antiche della Val Camonica. Lo testimonia il suo campanile del XIII secolo, caratterizzato da due ordini di bifore. La chiesa, un tempo romanica, fu ricostruita nel tardo Cinquecento per ordine del cardinale Borromeo. Da quarant'anni è affidata alle cure del locale Gruppo alpini, che l'ha dedicata alle "Penne Mozze camune". (La foto è di Emanuele Gregorini del gruppo di Vezza d'Oglio).

